

CCCLXXXIII SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 18 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470) (Seguito della discussione: rubrica « Lavoro, cooperazione e previdenza sociale »):

	Pag.
PRESIDENTE	2797, 2827
RENDÀ	2797
RECUPERO	2814

La seduta è aperta alle ore 9.45.

MESSANA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Prosegue la discussione generale sulla rubrica « Lavoro, cooperazione e previdenza sociale ». È iscritto a parlare l'onorevole Renda; ne ha facoltà.

RENDÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per una migliore valutazione della politica governativa nel settore del lavoro mi sono proposto di consultare i documenti ufficiali del Governo e della maggioranza ed ho qui presente, tra l'altro, la relazione al disegno di legge del bilancio scritta da un deputato della maggioranza. Da questa relazione risulta un quadro che, a volerlo definire di ordinaria amministrazione, sarebbe già esprire una opinione abbastanza ottimistica. In sostanza, il relatore di maggioranza, riferendosi alla attività dell'Assessorato per il lavoro, la cooperazione e la previdenza sociale, si limita a vergare alcune note che riguardano alcuni capitoli della spesa dell'Assessorato, l'attività di alcune commissioni regionali già costituite, un giudizio critico per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi della istruzione professionale e, infine, conclude scrivendo che « i lavoratori siciliani e l'economia dell'Isola molto attendono da questo settore del Governo regionale e si ha la certezza che gli impegni assunti per un miglioramento delle condizioni di lavoro e soprattutto per un sempre maggiore assorbimento della manodopera disoccupata corrispondano a seri propositi dei responsabili del settore ». Io non credo che il relatore di maggioranza abbia voluto rendere un cattivo servizio al responsabile dell'Assessorato per il lavoro, ma da tutta la relazione non emergono questi impegni, questi propositi seri di lavoro dei responsabili del Governo regionale.

Prendono le mosse da questo documento uff-

ciale, che credo non sia casuale nella sua brevità e, direi anche, nella sua povertà, perché da questo documento emerge appunto il quadro della scarsa attività e della scarsa importanza che il Governo nel suo complesso dà al settore del lavoro. E non già che in questo settore mancassero o manchino gli elementi drammatici o gli elementi di interesse che potessero richiamare l'attenzione degli uomini della maggioranza e del Governo. Basti pensare alla minaccia di smobilitazione della industria zolfifera con il conseguente licenziamento, si dice, di 4mila operai; basti pensare alla minaccia che pesa sui lavoratori agricoli (400mila braccianti e contadini, così come è stato denunciato nel corso della discussione di questo bilancio, sono minacciati di espulsione nelle campagne); basti pensare alla minaccia incombente di smobilitazione del Cantiere navale di Palermo; basti pensare alle cifre davvero paurose degli incidenti gravi e mortali che avvengono nelle miniere e nei posti di lavoro dell'Isola, e ancora alle gravi denunce di uno stato intollerabile esistente nelle fabbriche che vengono fuori da un documento ufficiale, anche se ancora non pubblicato, quale l'inchiesta della Commissione parlamentare nazionale. Ma anche a non volerci riferire a questi elementi di fatto di pubblica opinione, tutto un indirizzo della politica governativa interna, ed il recente strumento approvato del Mercato comune, avrebbero posto e pongono seri interrogativi per quanto riguarda, ad esempio, il problema della emigrazione; interrogativi che non possono essere risolti attraverso la retorica, ma che invece sollevano dei problemi in alcuni casi drammatici.

Nell'attività del Governo regionale l'Assessorato per il lavoro ha svolto sempre una funzione non preminente, pur essendo un settore che, per le sorti dell'autonomia e della rinascita dell'Isola, meriterebbe ben altra considerazione.

Già per quanto riguarda l'incidenza della spesa stessa dell'Assessorato relativamente a tutto il bilancio, si tratta di una incidenza piuttosto modesta. Io non ripeterò le cose scritte dal collega Nicastro nella relazione di minoranza, ma certo è motivo di seria riflessione il fatto che, da un esame decennale dell'intervento della Regione e dello Stato in materia di lavoro, si rileva una spesa pub-

blica complessivamente modesta che non supera il miliardo e mezzo all'anno e per quanto riguarda l'incidenza dell'intervento dello Stato in Sicilia o più esattamente del Ministero del lavoro in Sicilia, questi avrebbe speso nell'Isola appena il 2,47 per cento della somma complessivamente spesa sul piano nazionale.

Io non mi soffermerò su questa cifra; vorrei raccomandare almeno che nei comunicati ufficiali che vengono dati sulle delibere del Ministero del lavoro ci sia almeno un po' di pudore e di prudenza perché non è possibile inneggiare inni di lode ad un settore del Governo nazionale, come quello del lavoro, che spende in Sicilia, regione notoriamente deppressa proprio nel campo del lavoro, che ha un primato proprio nella situazione di difficoltà nel mondo del lavoro, spende in Sicilia il 2,47 per cento.

Ma io non mi propongo di fare un discorso generale sulla politica del Governo nei riguardi del mondo del lavoro perché dovrei ripetere cose che sono state ben dette da altri colleghi del settore di sinistra, cose che sono state ben dette dal collega che mi ha preceduto ieri sera, l'onorevole Denaro, Presidente della Commissione per il lavoro. E' evidente che, in un giudizio complessivo, noi non possiamo non tenere conto del fatto che è venuta meno la molla che costituiva l'anima innovatrice ed entusiasta dell'autonomia regionale, la molla cioè di una politica di riforme profonde. Quando si parla di crisi della autonomia, quando si parla di crisi dell'Assemblea e degli organi della Regione, quando si parla di efficacia degli attacchi antiautonomistici che vengono dal Governo centrale e da altri settori ben individuati, noi non possiamo derogare dalla necessità di considerare che, se questa crisi c'è veramente, gli è perché non esiste più l'anelito di un profondo innovamento, non esiste nel Governo, non esiste nella maggioranza, per cui l'autonomia, anziché essere strumento di rinascita, di progresso economico e sociale, si è trasformata in una bardatura di sotto-governi e di clientele che poco o nulla danno di contributo al rinnovamento della nostra Isola. E' evidente che l'arresto della riforma agraria, la mancata politica di industrializzazione democratica, autonomistica, la politica del petrolio (di questa importante materia prima, ricca materia

prima che viene consegnata alla compagnia americana che opera a Ragusa), il mancato impegno delle forze dello Stato per modificare la struttura economica e sociale della Isola, tutto questo pesa e pesa duramente. Ma, ripeto, non su questo io mi vorrei soffermare, quanto invece in un esame di merito dell'attività attinente all'Assessorato per il lavoro. Perciò il mio intervento si divide in tre parti, grosso modo: una prima, relativa all'esame dei problemi di lavoro propriamente detti; una seconda, ai conseguenti problemi della cosiddetta istruzione professionale dei lavoratori; ed infine, la parte che meno di solito attira l'attenzione nostra, quella relativa alla previdenza sociale.

Esame dei problemi del lavoro. La relazione governativa si muove all'insegna di un ottimismo, rilevando che nel corso del 1957 si sarebbero verificati alcuni miglioramenti per quanto riguarda l'occupazione, le forze del lavoro, gli iscritti agli uffici di collocamento e, infine, l'andamento salariale siciliano. Si tratta di ottimismo che trova una giustificazione nella realtà obiettiva? L'onorevole Nicastro, nella ricordata relazione sulla rubrica del lavoro, fa alcune pertinenti osservazioni circa i criteri di rilevazione che portano poi a questi dati, osservazioni che io non ripeto per brevità. Certo è che non vedo dove si possa motivare un ottimismo quando si pensi che, a parte le numerose accurate proteste che vengono dai vari settori e a parte i fatti drammatici che ho ricordato testé, vi sono due elementi, credo, che dovrebbero richiamare una relazione governativa che non voglia essere una compilazione di burocrati e di statistici, ma una relazione economico-politica.

Si è registrato nel corso del 1957 un fatto importante sul quale devo richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore, cioè la ripresa del movimento sindacale nelle campagne e nelle città. Evidentemente, non si potrà pensare alle mene degli agitatori e dei dirigenti sindacali. Se questa ripresa del movimento vi è stata, noi rivendichiamo come fatto essenziale della democrazia e del progresso la funzione dei sindacati e delle organizzazioni di classe dei lavoratori e rivendichiamo come merito il fatto che noi ci proponiamo appunto di organizzare e dirigere le giuste proteste e le legittime rivendicazioni dei lavoratori per portarle ad un risultato positivo. Ma, se

i lavoratori sentono il bisogno di scendere in lotta, gli è perchè le loro condizioni di vita, di libertà, di uomini dentro le fabbriche, le officine, le miniere, nei posti di lavoro, sono diventate evidentemente più gravi ed intollerabili, e questo elemento, come abbiamo ricordato, ha trovato riscontro nella inchiesta parlamentare. Gli elementi che son venuti fuori qui in Sicilia, al Cantiere navale, nelle diverse fabbriche e miniere che sono state visitate, sono tali che devono farci riflettere seriamente.

Da questa inchiesta parlamentare viene fuori un documento di accusa nei confronti del padronato italiano e, conseguentemente, nei confronti della classe dirigente italiana e del Governo italiano. Ci auguriamo che i risultati dell'inchiesta vengano presto pubblicati. Perciò noi vorremmo invitare i responsabili della politica governativa a non essere unilaterali, perchè non serve scrivere che « tutto va bene » nel mondo del lavoro in Sicilia, perchè l'universo mondo scrive, invece, che tutto non va bene. E non è che da parte nostra si vuole negare che nel settore della occupazione, degli iscritti nelle liste dell'ufficio di collocamento, delle forze del lavoro, del movimento salariale, non ci siano alcuni elementi che meritino la nostra attenzione. Noi rivendichiamo il fatto che in questo settore vi è un movimento relativamente più accentuato in percentuale, perchè, oltre tutto, questo sta a significare che il nostro lavoro produce alcuni risultati. Certo, noi non possiamo non rilevare il fatto che le agitazioni sindacali organizzate e dirette dai sindacati ed in modo particolare dalla Confederazione generale italiana del lavoro, impostate sulla perequazione dei salari della Sicilia con il resto d'Italia, queste agitazioni che si sono svolte nello scorso anno, e in questa metà d'anno, in genere, salvo alcuni casi, hanno avuto risultati positivi. Ma, se noi, da questo, dovessimo dire che i lavoratori devono starsene soddisfatti e contenti, che non devono più presentare rivendicazioni, che non devono lagnarsi, evidentemente saremmo unilaterali. Possiamo dichiararci soddisfatti per quanto riguarda il settore del lavoro? Io non credo che un uomo politico che abbia senso di responsabilità possa ritenere soddisfacente il fatto che ancora, in Sicilia, risultino disoccupati 123 mila 809 lavoratori, con una percentuale che, relativamente alla media nazio-

nale, è maggiore, perchè noi siamo al 9,5 per cento delle forze del lavoro isolate.

Per quanto riguarda l'andamento salariale, io non so se la statistica serve per confondere le idee; ma, evidentemente, quando si presenta un andamento salariale in Sicilia che relativamente sarebbe più accentuato di quello della media nazionale, si dice un falso, (e lo dico, questo, con senso di responsabilità) ed il falso viene fuori in modo evidente quando si consideri che l'indice salariale è riferito al salario contrattuale ed agli assegni familiari. E' evidente che, così concepito, viene fuori un quadro che non è esatto. Invero, lo strumento contrattuale nazionale, così come è concegnato, non può che accentuare sempre più il dislivello salariale del Mezzogiorno nei confronti del resto del Paese. In Sicilia abbiamo un dislivello che è del 25 per cento in meno rispetto alla media nazionale. Potrei portare qui dei dati più precisi che sono contenuti, del resto, in uno studio che l'anno scorso, appunto nella attività di lavoro, di preparazione della vita sindacale, ho avuto l'onore di preparare, di sottoporre all'attenzione dei lavoratori, degli organizzatori sindacali, degli uomini politici ed anche del Governo regionale. La politica della sperequazione continua, ed ad ogni aumento di retribuzione del lavoro nella media nazionale corrisponde una diminuzione relativa ed assoluta del salario in Sicilia. Per cui si pone il serio problema di come intervenire per correggere il difetto di questo congegno. In effetti, a parte questi apprezzamenti statistici, quali elementi politici abbiamo? Una caduta dei lavori pubblici e della attività della Cassa per il Mezzogiorno — incontestata, questa — e la caduta dei lavori pubblici importa una caduta dell'occupazione nel settore della edilizia. Abbiamo un aumento delle giacenze dei fondi regionali, siamo arrivati già ai 110 miliardi, ed è evidente che si tratta di denaro pubblico che viene meno agli investimenti effettivi e quindi anche questo importa una riduzione della occupazione.

I cantieri di lavoro. La Regione siciliana spende un miliardo di lire. Io vorrei chiedere all'onorevole Assessore, se fosse possibile, nel corso della sua replica, di avere l'elenco dei cantieri di lavoro, quelli regionali, perchè, per quanto riguarda l'intervento sussidiario della Regione per i cantieri ministeriali, devo riconoscere che da parte dell'Assessorato vi è

stata abbastanza obiettività, cioè tutti i comuni, dico tutti i comuni, senza discriminazione, che hanno chiesto l'intervento della Regione per le spese dei materiali, hanno avuta accolta la richiesta almeno per la parte che è a mia conoscenza.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Lo stesso è avvenuto per gli altri, limitatamente alle disponibilità; lo stesso senso di giustizia e di equità.

RENDÀ. Mi consenta, l'onorevole Assessore: voglio essere obiettivo per quello che mi è consentito di essere e dò questo riconoscimento così come lo zucchero che si mette sull'orlo del bicchiere della medicina per potere facilitare l'accoglimento di altre critiche che saranno fatte nel corso del mio intervento. In tema di cantieri di lavoro io credo che una modifica dell'indirizzo si impone nella politica regionale, si impone come dato di fatto perchè gli stanziamenti della Regione, così come sono oggi disposti, non rispondono alle esigenze. Ad esempio, il finanziamento delle spese per i materiali dei cantieri ministeriali non è sufficiente a coprire l'intera spesa dei cantieri medesimi, mentre si dispone un aumento di spesa per i cantieri regionali. Se questo ha una logica, dovrebbe implicare che, mentre la Regione dovrebbe spendere 500 milioni per finanziare i suoi cantieri, ci sarebbero tanti cantieri ministeriali che non potrebbero attuarsi perchè i comuni non sono in grado di poter finanziare i materiali.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Eppure ho residui in questo capitolo.

RENDÀ. Sarà. Questo rappresenta un difetto della nostra struttura e per ciò impegna di più la responsabilità dell'Assessorato. Il dato obiettivo che viene fuori è che una modifica si impone nel senso di avere tutte le somme disponibili per rendere operanti i cantieri ministeriali e occorrerebbe anche, data la stabilità dell'intervento dei cantieri di lavoro che sono diventati uno dei canali della politica degli interventi pubblici, che non si lasci al salario questa forma di assistenza che oggi ha. I cantieri di lavoro dovrebbero essere trasformati in strumenti importanti della

politica dei lavori pubblici, non solo nella lotta contro la disoccupazione e della istruzione professionale; quindi, la necessità di adeguare il trattamento salariale dal livello di assistenza in cui oggi è ad un livello contrattuale. In questo senso sarebbe augurabile che ci fosse una iniziativa dell'Assessorato per il lavoro tendente a portare il trattamento salariale dal livello attuale al livello stabilito dai contratti di categoria nelle singole province.

Vertenze sindacali. Il mondo del lavoro, come dicevo, è in agitazione; le lotte si susseguono una dopo l'altra; si sono avuti recentemente vasti movimenti rivendicativi. Il movimento sindacale organizzato in Sicilia si muove per l'aumento dell'attuale livello salariale con una rivendicazione generale, che è siciliana, autonomistica e meridionalistica, cioè contro la sperequazione dei salari. La C.G.I.L. al riguardo ha ben meritato dalla Sicilia, asselevendo la sua funzione di organizzazione sindacale dei lavoratori perché ha impostato questa rivendicazione in modo che possa essere accolta anche da settori che non sono propriamente del mondo del lavoro. Dobbiamo lamentare la insensibilità del Governo nel suo complesso e dell'Assessore al lavoro in particolare, perché quando si tengono le riunioni degli industriali, degli agrari, dei padroni in genere, il Presidente della Regione, l'Assessore all'industria, l'Assessore all'agricoltura, l'Assessore al lavoro, tutti si precipitano e tutti sono presenti e pendono dalle labbra di questi signori e sono sensibili alle richieste avanzate; quando, invece, vengono prese importanti iniziative dal mondo del lavoro e dalla parte più viva del mondo del lavoro, che è quella rappresentata dalla C.G.I.L., il Governo oppone il muro del silenzio e della indifferenza.

Noi abbiamo invitato la signoria vostra, onorevole Assessore, a partecipare alla conferenza sui salari di Catania; il nostro invito non ha avuto neanche il beneficio dell'inventario; addirittura abbiamo avuta negata la sede dove tenere questa conferenza. Abbiamo chiesto il salone della Camera di commercio di Catania; ci è stato negato il salone. Vero è che il Presidente della Regione ha trovato la solita giustificazione cavillosa, ma indubbiamente il fatto rimane. Il Governo non ha ritenuto neanche di mandare degli osservatori per vedere che cosa dicessero i lavoratori.

Niente. Lo stesso atteggiamento rileviamo anche per ciò che riguarda le singole iniziative di lotte dei lavoratori per i singoli settori. Vero è che le agitazioni sindacali, generalmente parlando, si sono concluse in modo vittorioso, nel senso che le richieste dei lavoratori sono state accolte, sia pure in modo parziale; e qui vorrei ricordare le lotte della RASIM, della SINCAT, degli edili di Catania, degli autoferrotranvieri di Palermo, del Cantiere navale di Palermo, delle miniere di zolfo delle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna e potrei continuare nell'elenzione di altri importanti settori.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Un po' di merito per quella di Casteltermeni.

RENDÀ. Mi consenta, onorevole Assessore, che ricordi questi episodi. Lei rivendica un po' di merito ed io non sarei alieno di darle il merito, laddove il merito è meritato. Edili di Catania: per fare applicare il contratto di lavoro è stata necessaria una grande lotta che in certi momenti ha assunto un carattere drammatico. Vi è stato l'intervento massiccio della polizia, sono stati arrestati dirigenti sindacali, sono stati mandati sul banco degli accusati. L'intervento della polizia non è stato un fatto isolato, perché altre cariche ed altri arresti si sono avuti a Mazzarino nel corso dell'agitazione per l'imponibile di manodopera; altro intervento della celere si è avuto qui a Palermo durante le agitazioni del Cantiere navale.

In genere, il Governo guarda alle lotte dei lavoratori — che sempre diventano inevitabili per la intransigenza del padronato — con sospetto, con diffidenza e quando i lavoratori si muovono viene messa sul piede di guerra la forza dello Stato, la quale interviene e spesso sanguinosamente. Un membro di questa Assemblea ancora oggi è in carcere, non per avere commesso peculato o truffa, ma soltanto per essere stato alla testa dei braccianti agricoli di Vittoria i quali chiedevano l'imponibile di manodopera. E' evidente che, se questo è l'atteggiamento generale del Governo, per cui ogni sciopero diventa scintilla di scontro tra le forze dell'ordine e i lavoratori, se questo è l'atteggiamento generale, ne discende un giudizio generale. Ora noi non

neghiamo che qualche volta l'Assessore al lavoro, da noi pressatamente richiesto, è intervenuto ed ha agevolato la soluzione di qualche vertenza. Noi questo non neghiamo. Siamo intervenuti pressatamente nei confronti dell'Assessore al lavoro tutte le volte che è stato necessario e ci proponiamo di farlo sempre più. Non è questo, dunque, che noi vogliamo negare, onorevole Assessore: noi vogliamo invece rilevare il fatto che, in questo quadro generale dell'orientamento del Governo, viene poi sminuita, ridotta, ridimensionata la stessa iniziativa dell'Assessore per il lavoro, e spesso (con la volontà o contro la volontà; è il fatto obiettivo che interessa) l'iniziativa dell'Assessorato per il lavoro giunge tardiva, sfocata, dopo numerose pressanti richieste. In generale, relativamente all'atteggiamento dell'Assessorato per il lavoro, dobbiamo rilevare che non esiste quella sollecitudine che sarebbe necessaria e, se io dovesse fare dei raffronti con i precedenti responsabili di questo settore, dovrebbero dire con tutta franchezza, onorevole Bonfiglio, che i precedenti assessori sono stati più solleciti, quanto meno nella convocazione delle parti per risolvere le vertenze. Invece con i governi La Loggia, (il primo ed il secondo governo rispettivamente con l'Assessore Bino Napoli e con l'Assessore Bonfiglio), la convocazione delle parti all'Assessorato per il lavoro, per tentare una conciliazione, spesso diventata una specie di affare di Stato di estrema difficoltà, quando, invece, il pronto, sollecito intervento dell'Assessorato, potrebbe agevolare la soluzione di determinate vertenze.

Se avviene lo scontro fra lavoratori e padroni nel contrasto sindacale, noi non diamo la responsabilità all'Assessore al lavoro, perché questa è la dinamica e la vita del mondo del lavoro; ma, se manca l'intervento o se l'intervento è tardivo o non è efficiente, c'entra la responsabilità dell'Assessore al lavoro.

Ora, per quanto riguarda la rivendicazione della perequazione dei salari, gli industriali sono contrari; questa richiesta viene osteggiata in campo nazionale, la Confindustria si oppone alla richiesta di aumenti di salario, sostenendo che la recessione economica americana e l'entrata in vigore del Mercato comune europeo non consentono di largheggia-
re in tema di retribuzione di lavoro, quasi che il mantenimento dei livelli dei salari reali ed il miglioramento delle condizioni di vita

dei lavoratori non debbano entrare in una valutazione della situazione della economia nel suo complesso. Ad ogni modo, oggi ci troviamo di fronte ad una posizione generale categorica da parte della Confindustria: niente aumenti salariali. La recessione economica e il Mercato economico significano, per la politica economica italiana, che i lavoratori dovrebbero pagare le spese di questi avvenimenti. E' chiaro che questo orientamento, questo proposito della Confindustria, caratterizza, nel modo più ampio possibile, inequivocabile, la politica del Governo; cioè la caratterizza come una politica reazionaria che si risolve a danno dei lavoratori. Ed anche se oggi l'ex segretario di una organizzazione sindacale, l'onorevole Pastore, fa parte del Governo, non si può modificare il giudizio di insieme nei confronti della politica del Governo.

In Sicilia la richiesta degli aumenti salariali viene doppiamente osteggiata: viene osteggiata nel senso che non si vuole accogliere la richiesta della perequazione sindacale e nel senso che non si vogliono applicare i contratti di lavoro e gli accordi liberamente stipulati. Noi abbiamo chiesto l'intervento della signoria vostra onorevole a proposito, per esempio, dell'attuale grave agitazione che esiste a Catania, nell'edilizia, dove quella organizzazione padronale, ed in particolare una importante impresa, non intende applicare gli accordi che sono stati stipulati nello scorso inverno. Qui non si vogliono applicare i contratti di lavoro, oltre a non volere dare la perequazione dei salari, per cui, nonostante gli impegni che sono stati assunti pubblicamente, nel corso di importanti dibattiti in questa Assemblea, e dai rappresentanti della Sicindustria e dai rappresentanti del Governo, ancora oggi vige il sistema dei temperamenti salariali nell'industria tessile palermitana per le donne ed i giovani; ancora oggi non è stato possibile ottenere una convocazione delle parti dal Presidente della Regione per esaminare la revisione di questo sistema e per tentare di raggiungere un accordo fra gli interessati per quanto riguarda la perequazione dei salari. In sostanza, l'opposizione degli industriali trova il consenso nell'atteggiamento del Governo e non credo che si possa accogliere un certo criterio che ispira l'attività del Governo e cioè che il Governo convochi le parti soltanto quando vede la possi-

bilità delle soluzioni, onde, se gli industriali si mostrano duri ed intransigenti, il Governo non ritiene di dovere intervenire; se gli industriali, invece, credono di poter concedere qualche briciola, il Governo convoca la riunione.

Ma in questo modo l'attività del Governo è sussidiaria, subalterna all'orientamento del patronato. Il Governo, secondo noi, invece, deve maggiormente intervenire allorchè si tratta di una rivendicazione che riconosce giusta, anche quando gli industriali sono contro e deve operare con tutta la sua autorità, per portare ad una conciliazione delle vertenze. Noi alla Sicindustria facciamo una critica severa; non basta rivendicare provvedimenti per lo sviluppo industriale e sacrifici del pubblico erario, per sostenere la iniziativa privata, non monopolistica, siciliana. Questo non basta. Non si fa la industrializzazione in Sicilia con il regime dei bassi salari. È stato dimostrato, anche in sede di scienza economica, che i bassi salari sono l'ostacolo principale ad un rapido sviluppo della industrializzazione. Del resto, gli esempi lo stanno a confermare: i paesi che hanno i più alti livelli di industrializzazione, sono quelli a cui corrispondono i più alti livelli di salario, e viceversa. In Sicilia non vi è industrializzazione adeguata, non vi è una efficiente politica di industrializzazione, perchè manca una politica salariale. Solo il mondo del lavoro in Sicilia, solo la Confederazione del lavoro ed i partiti di sinistra — mi consenta di dire, onorevole Assessore — hanno una concezione unitaria dello sviluppo economico e sociale in Sicilia, della politica dell'industrializzazione.

Il Governo, invece, ha un orientamento parziale, monco, perchè considera l'intervento da farsi a sostegno della così detta iniziativa privata, e non considera quello che va fatto per sollecitare e sospingere il miglioramento della vita dei lavoratori, intesa non soltanto come occupazione, ma anche come livello di retribuzione.

Noi diciamo con forza che, deprimendo il mondo del lavoro, non accogliendo le richieste dei lavoratori, non sostenendo le lotte, i movimenti dei lavoratori, si sopprime la causa prima della industrializzazione in Sicilia. Anche qui l'esperienza ci dice che tutte le volte che si è voluto colpire un determinato settore vitale, si comincia col colpire anzitutto i lavoratori. Quindi la critica alla Sicin-

dustria è la critica al Governo. Così noi ci troviamo di fronte alla situazione che oggi esiste al Cantiere navale, il più grande stabilimento industriale della Sicilia, uno stabilimento che ha avuto aiuti finanziari dalla Regione per miliardi e dove il Governo ha preso una iniziativa grave qual è stata quella adottata alla vigilia della campagna elettorale per rompere la lotta dei lavoratori arrivando all'accordo separato. Ebbene, in uno stabilimento dove sono occupati 5mila operai, dove vengono effettuate centinaia di migliaia di ore straordinarie di lavoro, dove vengono assunti con contratti a termine centinaia e migliaia di operai, il Governo regionale si dichiara impotente a riportare all'ordine la direzione del Cantiere, la quale ha licenziato 20 operai; cioè in un cantiere dove operano 5mila unità lavorative il Governo non si sente neanche l'autorità di intervenire per fare riassumere questi 20 lavoratori. Che dico: non si sente! Non siamo neanche riusciti a conferire col Presidente della Regione, il quale è, sì, il capo dell'Amministrazione regionale, ma credo che per poterlo trovare bisogna andare a Roma o non so in quale altro posto. A Palermo è stato chiesto dai sindacati con lettera raccomandata e fonogrammi, è stato chiesto dai deputati di diversi settori; ma il Presidente della Regione è introvabile, certo deliberatamente. Invero il Presidente della Regione non ha inteso e non so se ancora oggi intenda intervenire nella risoluzione della questione del Cantiere navale. La posizione dei sindacati è chiara in questa questione. Quando vediamo che il Ministero dei trasporti attua determinate discriminazioni nell'assegnazione delle commesse, noi non possiamo essere di accordo. Ma non possiamo neanche tollerare che la direzione del Cantiere navale ritenga di ottenere dal Ministero dei trasporti sotto la pressione dell'Assemblea, della Regione, dell'opinione pubblica e delle organizzazioni operaie, le commesse che spettano all'azienda, licenziando i lavoratori, perchè questo è un comportamento sbagliato, inaccettabile e che provoca innanzitutto la lotta operaia. Domani a Palermo si terrà una assise unitaria dei sindacati. Io vorrei invitare pubblicamente l'Assessore al lavoro di rompere la tradizione della assenza governativa dalle iniziative operaie, lo vorrei invitare a venire a questa assise per conoscere direttamente le richieste dei lavoratori e perchè anche egli

prema nel modo dovuto nei confronti del Governo e del Presidente della Regione. La situazione del Cantiere navale, se dovesse essere lasciata così come oggi è, rischierebbe di degenerare e forse oggi noi ci troviamo alla vigilia di licenziamenti ancora più gravi e massicci. Noi non possiamo condividere, dunque, questo atteggiamento di tiepidezza e di noncuranza da parte del Governo. Quando poi ci troviamo di fronte ai provvedimenti di rappresaglia, è evidente che la nostra critica diventa ancora più dura, perché riguarda il criterio della discriminazione politica e i 20 licenziamenti del Cantiere navale sono discriminazione politica, provvedimenti che vorrebbero trarre origine da fatti economici, ma che sono serviti per provocare il licenziamento di bravi operai, responsabili soltanto di essere attivisti dei sindacati, di essere militanti del Partito comunista e socialista quasi che la libertà di opinione politica, la libertà del cittadino, anche se è operaio dipendente del Cantiere Navale o dal Monopolio, questa libertà non debba avere il suo giusto riconoscimento ed attuazione.

Del resto, abbiamo visto cosa ha fatto il Presidente della Regione in occasione del licenziamento del membro della Commissione interna alla miniera Cozzo Disi, assieme allo Assessore all'industria ed a quello al lavoro: non si è riusciti a fare deflettere quella direzione dalla propria decisione; anzi, quella direzione ha avuto il sostegno del Governo, per cui, partiti dal provvedimento disciplinare nei confronti di un membro di Commissione interna, si è arrivati alla conclusione di effettuare turni di lavoro, ciò che ha aggravato ulteriormente le condizioni di vita dei minatori della Cozzo Disi. Noi chiediamo una modifica della attività e dell'orientamento del Governo regionale ed in particolare dell'Assessorato per il lavoro e dell'Assessore al lavoro, in prima persona. Noi chiediamo che, indipendentemente da considerazioni di politica generale, anche se queste hanno il loro peso, nelle vertenze che insorgono, il Governo assolva una parte più attiva, più diligente, più impegnativa, perché la indifferenza, l'abulia, la tiepidezza sono obiettivamente a sostegno del mondo padronale.

Noi ci troviamo in una situazione che sindacalmente non è tranquilla. Le lotte dei lavoratori esplodono una dopo l'altra. Non solo per accogliere richieste di miglioramenti, ma

finanche per mantenere gli attuali livelli di trattamento economico si rendono indispensabili grandi lotte che qualche volta diventano drammatiche. L'onorevole Assessore ha avuto modo di trattare la vertenza dell'IL-GAS di Augusta. Ci troviamo di fronte ad un padrone che è deciso a colpire mortalmente i lavoratori ed a calpestare gravemente l'autorità della Regione siciliana. Spetta al Governo di dimostrare di essere governo. Non basta dimostrare di essere governo con i deboli, coi lavoratori, mandando la polizia; troppo facile, onorevole Assessore, quando i braccianti di Mazzarino o di Vittoria o di Lentini si muovono per ottenere il loro lavoro, quando gli operai del Cantiere navale sono costretti a scendere per le strade di Palermo, troppo facile dare ordine alla polizia di reprimere questi movimenti. Il Governo dimostrerà di essere forte con i suoi amici, con i potenti. Chi è forte con i deboli e debole con i forti merita un giudizio ben preciso.

La situazione sindacale è movimentata, sono in corso vertenze grosse nel mondo del lavoro. Abbiamo la prospettiva che, se gli indirizzi della politica governativa e padronale dovessero trovare una attuazione, le lotte diventeranno anch'esse più aspre. Ora la rivendicazione che noi avanziamo, che in parte interessa la politica della Regione, ma fondamentalmente interessa la politica nazionale della borghesia è che vengano pubblicati i risultati d'inchiesta sulle fabbriche, perché la denunzia è stata sempre l'arma più possente dell'oppresso e dello sfruttato. La denunzia di fronte alla opinione pubblica, della condizione in cui oggi vive la classe operaia in Italia, rappresenta uno strumento che rafforzerà la causa di riscossa, di emancipazione, di libertà della classe operaia medesima. Quindi noi chiediamo la pubblicazione della inchiesta parlamentare sulla situazione delle fabbriche. Chiediamo ancora che venga reso obbligatorio *erga omnes* il contratto di lavoro, per porre termine a questo spettacolo vergognoso di industriali negrieri, i quali vogliono attingere largamente al pubblico erario, pur dichiarandosi di iniziativa privata, ed intendono non trattare adeguatamente il lavoro degli operai, quindi frodando la mercede degli operai. Rendere obbligatorio il contratto *erga omnes* dovrebbe rispondere ai principi della morale cristiana. E questi ministri, questi assessori che si richiamano al Cristiane-

simo, dovrebbero pur ricordare che il non dare la giusta mercede agli operai costituisce uno dei più gravi peccati davanti al cospetto di Dio, ammenochè quando si è ministri ed assessori si bada più alle cose di questa terra e non si temono le pene dell'inferno, come io sono portato a pensare.

TAORMINA. La garanzia della assoluzione!

RENDÀ. Sono peccati veniali i peccati politici. Altro provvedimento che noi chiediamo è il riconoscimento giuridico delle commissioni interne. Anche qui, onorevole Assessore, si tratta di un problema vivo e scottante. Il riconoscimento delle commissioni interne significa riconoscimento della rappresentanza libera degli interessi dei lavoratori.

E vengo alla legge sul collocamento. Non ripeterò le critiche circa la mancata attuazione della legge regionale sul collocamento. Non le ripeterò perché ieri l'Assessore ha dato una notizia secondo cui i decreti di nomina delle commissioni comunali sarebbero stati già registrati e perciò quanto prima le commissioni comunali dovrebbero potere funzionare. Vorrei fare piuttosto una richiesta e cioè che l'inizio dell'attività di queste commissioni avvenga in una forma solenne, politicamente impegnata, che stia a significare la volontà del Governo di far funzionare le commissioni di collocamento.

Senza voler fare processi alle intenzioni, una riserva noi l'abbiamo sulla reale intenzione del Governo di fare funzionare questa legge sul collocamento: la lentezza che fino ad oggi c'è stata, le difficoltà che si son dovute superare, certamente stanno a dimostrare che il Governo non è stato deciso ad evitare tali difficoltà, o, se queste difficoltà si fossero presentate, a superarle nel tempo più breve possibile. Ma non a questo soltanto si limita la nostra richiesta a proposito della legge del collocamento. Noi denunziamo la violazione di questa legge per quanto riguarda la parte dell'avviamento al lavoro, e la denunziamo in alcune manifestazioni tipiche. Al Cantiere navale, per esempio, vengono violate in modo grossolano le disposizioni relative all'avviamento del lavoro attraverso la pratica delle assunzioni a cosiddetto contratto a termine. Invero è una violazione non solo della legge sul collocamento, ma anche del codice civile; violazione che viene siste-

maticamente praticata e difronte alla quale il Governo non mostra la sua sollecitudine. Noi abbiamo richiamato l'attenzione del Governo, abbiamo chiesto il suo sollecito intervento, si son fatte riunioni presso l'Ufficio provinciale del lavoro, ci sono stati scambi di lettere tra l'Ufficio provinciale del lavoro e la direzione del Cantiere navale, scambi di lettere che stavano a denotare l'esistenza del problema. Ebbene, la sistematica violazione della legge sul collocamento al Cantiere navale ancora non trova la sua pratica trattazione. E' evidente che si può porre termine a questa violazione della legge sul collocamento eliminando la pratica del contratto a termine. E vorremmo segnalare anche all'attenzione dell'Assessore al lavoro e dei funzionari dell'Assessorato per il lavoro, un'altra violazione che viene praticata in larga misura dalla legge sul collocamento — parte, avviamento al lavoro — nella emigrazione interna da una provincia all'altra. L'Assessorato per il lavoro è intervenuto con apposito stanziamento per quanto riguarda l'assistenza ai mietitori, del che parlerò tra poco. Ma per quanto riguarda il collocamento, i mietitori sono praticamente in balia della piazza, vige la legge della piazza.

Il fatto più grave che deve richiamare la attenzione dei responsabili del Governo e degli uffici del lavoro, e richiamare l'attenzione anche ricorrendo a provvedimenti di natura penale, processuale, è quanto avviene nella organizzazione dell'emigrazione della manodopera per la coltura dei primaticci e di altre produzioni pregiate nella Sicilia orientale. In sostanza, lavoratori della provincia Messina e di alcuni zone di Catania, nella stagione favorevole, si trasferiscono al piano per essere adibiti nelle culture trasformate. Entra allora in funzione il sistema dei capi-ciurma, per cui non è l'ufficio del lavoro che dispone lo avviamento al lavoro con collegamenti possibilmente interprovinciali e intercomunali, ma sono degli uomini di fiducia dei padroni, i quali organizzano le ciurme dei lavoratori nel paese d'origine: essi stabiliscono i salari, essi trattano col padrone, essi pagano i lavoratori nel modo come li pagano, riscuotendo financo una percentuale sul salario dei lavoratori.

Il fenomeno isolano è simile, per molti aspetti, a quello delle mondaris, anche se non è di una eguale ampiezza. Si tratta, però,

di un fenomeno che, relativamente alla situazione isolana, è importante: sono alcune decine di migliaia di lavoratori che emigrano e quindi sarebbe necessaria una sistemazione dell'occupazione di questa manodopera che va a lavorare nei campi a coltura pregiata e che non ha carattere assolutamente stagionale come quello della mietitura. Vorrei, pertanto, sollecitare l'intervento dell'Assessorato nel senso che per intanto, quanto meno, venga fatta una inchiesta sul modo come si svolge l'avviamento al lavoro, questo tipo di avviamento al lavoro, sullo sfruttamento dei lavoratori da parte dei capi-ciurma e sui provvedimenti che si rendono necessari.

Certo è che ad opinione delle organizzazioni sindacali si rende necessario un provvedimento del tutto simile a quello che vige nel settore della risaia del Nord-Italia. E qui vorrei dire, che noi abbiamo stanziali in bilancio 5 milioni o 8 milioni, non ricordo esattamente. Ci sono infatti due capitoli di spesa che riguardano la rilevazione e lo studio del fenomeno migratorio. Vorrei chiedere all'Assessore come è che questo fondo è stato fino ad oggi utilizzato, come ci si propone di utilizzarlo per l'avvenire. Qualche tempo fa mi sono rivolto all'Assessorato per avere alcuni elementi di informazione relativamente alla migrazione interna siciliana: mi è stato risposto che non esiste nulla, non c'è neanche un funzionario adatto a questo settore. Ora, se esiste un capitolo di spesa e si impegnano alcuni milioni, evidentemente l'Assessorato dovrebbe essere più oltre sollecito. Io chiedo che questo fondo venga immediatamente destinato per fare questa rilevazione, inchiesta o studio che chiamar si voglia, relativamente alla migrazione interna per la coltura dei piselli, dei primaticci, per la raccolta delle olive, e che sia uno studio che possa essere conosciuto dalla opinione pubblica siciliana, che sia uno studio che possa essere portato avanti anche con la collaborazione dei sindacati.

Imponibile di manodopera in agricoltura. C'è stata e c'è tuttora una vasta campagna contro l'imponibile di manodopera. Il Governo, secondo noi, è responsabile di avere dato l'avvio a questa campagna. All'inizio, il Governo La Loggia ha fatto una dichiarazione secondo cui egli era contro l'attuale forma dell'imponibile, che vedeva necessaria una riforma legando l'imponibile alle opere di mi-

gloria e di trasformazione. In realtà, contro l'imponibile di manodopera vi è stata e vi è una vasta campagna che va dall'agrario al prete, se è vero che la Confagricoltura ha organizzato grandi manifestazioni regionali e provinciali a cui hanno partecipato regolarmente i rappresentanti del Governo, se è vero che l'Episcopato siculo, forse per salvare le anime dei grandi agrari, ha ritenuto di dovere elevare la sua voce a sostegno della tesi degli agrari stessi. Quindi, tutte le voci che vengono dalla maggioranza e dal padronato sono voci contro l'applicazione di una legge, ed abbiamo visto che nel corso della procedura per l'emissione dei decreti dell'imponibile di manodopera funzionari qualificati del Governo regionale si sono pronunziati contro l'applicazione dell'imponibile di manodopera.

Per quanto attiene all'Assessorato per il lavoro, in genere i funzionari non hanno avuto l'ardire di dichiararsi contro l'imponibile di manodopera; salvo che un ufficio (mi pare quello di Palermo), che è stato un po' tiepido; invece maggior parte degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, che dipendono, come è noto, dall'Assessorato per l'agricoltura (quindi, quello che non faceva la mano sinistra lo fa la mano destra), si sono pronunziati contro l'applicazione dell'imponibile di manodopera. E' evidente che, alla fine, sotto la pressione dei braccianti, i decreti dell'imponibile sono stati emessi, ma non hanno trovato quella attuazione che avrebbero dovuto trovare. Quindi, tutta la campagna contraria all'attuazione dell'imponibile pesa sull'orientamento del Governo e colpisce i braccianti agricoli. Ora, non è che noi siamo contrari a che l'imponibile venga inteso in modo più aggiornato, in modo da essere legato alle trasformazioni e alle migliorie agrarie, in modo da inserirsi pienamente nella attuazione della legge di riforma agraria. Una eventuale modifica della attuale legge sull'imponibile di manodopera potremmo prenderla in considerazione. Tuttavia dobbiamo rilevare che storicamente lo imponibile di manodopera, con tutti i difetti che esso ha presentato e presenta, si è rilevato lo strumento più efficace del progresso in agricoltura. Non si illuda il Governo e non si illudano neanche gli agrari che, colpendo il diritto al lavoro dei braccianti agricoli, si possa far progredire l'agricoltura. Ingenti spese sono state fatte dallo Stato con i finanziamenti alle opere di bonifica. Ma queste

non hanno realizzato quelle trasformazioni economiche e sociali che si sono invece attuate in una vasta regione (storicamente determinate da vaste agitazioni per l'imponibile di manodopera) come l'Emilia, dove l'imponibile di mandopera è stato largamente attuato. In Emilia abbiamo certamente l'agricoltura più sviluppata, più ricca, più redditizia d'Italia; ebbene, in Emilia sono cominciate le agitazioni per l'imponibile di manodopera, e in Emilia ancora oggi l'imponibile di manodopera è una cosa seria, non quella tal cosa minima che è l'imponibile di manodopera in Sicilia. Quindi, noi dobbiamo chiedere al Governo di attuare la legge sull'imponibile di manodopera e siamo già in epoca per la preparazione dei nuovi decreti prefettizi per la attuazione di tale legge.

E se il Governo ritiene di dovere modificare la legge, presenti un provvedimento e lo piglieremo in considerazione; ma in atto una legge esiste e questa legge deve essere applicata. Peraltra, quando si parla della riduzione dei costi in agricoltura o la si vuole ridurre ad una cacciata via dei lavoratori dalla terra (di qui i 400mila contadini che dovrebbero andar via in Sicilia, i 3milioni o i 3milioni e mezzo di contadini che dovrebbero andare via nel Mezzogiorno) questo veramente porterà alla trasformazione della economia agraria del Mezzogiorno e ad una riduzione dei costi o non porterà invece ad un ulteriore logoramento della agricoltura meridionale, ad un aggravamento della crisi agricola? E' evidente che se la crisi agricola c'è, questo non è da addebitarsi esclusivamente né principalmente ad una presenza eccessiva di manodopera; se la crisi agricola c'è è da addebitarsi all'indirizzo di politica generale che segue il Governo nel settore dell'agricoltura e nel settore dell'industria. Precise indicazioni sono state fatte.

Non si può colpire il mondo del lavoro con la pretesa di attuare trasformazioni di natura economica e tecnica perché in questo caso non le trasformazioni si vogliono ottenere, bensì un peggioramento sociale e quindi la restaurazione di un determinato potere economico, politico e sociale. Ed in realtà, quando ci si pronuncia contro l'attuazione della riforma agraria, contro l'attuazione dell'imponibile di manodopera, contro l'attuale forma di assistenza e previdenza sociale nelle campagne, in realtà si intende far tornare i

lavoratori della terra alle condizioni che avevano sotto il fascismo e prima del fascismo. Noi diciamo che indietro non si torna e, se si vuole insistere a tornare indietro, sarà inevitabile scontrarsi con un vasto, generale movimento dei lavoratori della terra in difesa dei loro diritti attuali e dei loro diritti futuri.

E qui viene il tema dell'emigrazione. Non ripeterò la polemica, se è buona o cattiva cosa l'emigrazione. Da quando il Mezzogiorno ha cominciato a dare le sue leve ingenti all'emigrazione transoceanica, è in corso una polemica; ci sono quelli che si sono pronunziati contro e quelli che si sono pronunziati a favore. Certo è, ad ogni modo, che sempre la emigrazione ha denunciato una arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno e della Sicilia e che l'emigrazione non ha giovato mai, così come ancora oggi non giova, al Mezzogiorno e alla Sicilia. Quindi una politica che voglia fondarsi sulla emigrazione in massa interna o estera o nell'ambito del Mercato comune non è una politica che possa realmente significare un vantaggio per le popolazioni e per l'economia siciliana e meridionale.

TAORMINA. Non procreare e partire, sarebbe l'esortazione del mondo borghese.

RENDÀ. Certo, lo spostamento di popolazioni dalla campagna alle città per alcuni aspetti potrebbe considerarsi un processo fisiologico e inerente allo sviluppo industriale del Paese. Però l'attenzione del Governo e della classe dirigente dovrebbe essere attirata dal modo come questo processo si attua. Se il processo deve attuarsi nelle forme drammatiche di lacerazione, di rottura, come oggi avviene, è evidente che non si può restare tranquilli. Senza dubbio, gli emigranti del Sud che vanno al Nord rappresentano un incentivo, un contributo allo sviluppo economico ed industriale delle regioni del Nord, non un peso. Ma quando registriamo il progressivo impoverimento delle nostre popolazioni e delle nostre contrade, evidentemente dobbiamo levare la nostra voce accorata contro queste forme di emigrazione in massa che oggi si registrano. Non si tratta di un processo fisiologico, si tratta di una denuncia. Quella denuncia che nel film « Il cammino della speranza » veniva fatta in modo artisticamente drammatico, viene fuori dagli stessi dati della statistica. L'emigrazione è più

consistente nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta, Enna, cioè laddove le miniere di zolfo e l'agricoltura sono più gravemente colpite dalla crisi. Cosa ha fatto la Regione per quanto riguarda l'emigrazione? Come sono stati spesi i modestissimi capitoli di spesa? Come si è preoccupata di studiare quanto meno il fenomeno?

Si è fatta retorica, onorevole Assessore; direi che l'atteggiamento del Governo è stato in un certo senso anche irresponsabile. Se è vero che l'emigrazione non dipende prevalentemente dalle decisioni della Regione siciliana, dato che riguarda la politica generale del paese nel complesso, è altrettanto vero che perlomeno la Regione avrebbe potuto intervenire nelle forme che sono proprie. Ora non risulta che esista neanche uno studio sulla emigrazione in Sicilia, non risulta che siano state elaborate delle proposte da sottoporre all'attenzione dei legislatori nazionali, del Governo nazionale. Nulla, completa assenza; eppure si tratta del fenomeno che riguarda tutta intera la popolazione siciliana, e si tratta di un settore in cui la politica governativa, poi, è seriamente impegnata. Abbiamo, invece, una situazione per cui un lavoratore da Bagheria non si può spostare neanche a Palermo perché con la legge sull'urbanesimo può venire a lavorare a Palermo, ma non può iscriversi negli uffici di collocamento di Palermo. Questo vale anche per le grandi città del Nord. Così viviamo in una situazione in cui ad una proclamata politica dell'emigrazione interna del trasferimento di migliaia, centinaia di migliaia di persone da una zona all'altra corrisponde una bardatura antiquata, contraria alla tutela adeguata degli interessi dei lavoratori.

Istruzione professionale. Anche qui il tema è più oggetto di esercitazioni retoriche che di vera politica. Il dibattito attorno al Mercato comune si incentra sulla libera circolazione della manodopera e così si intessono le litanie sulla mancata qualifica della manodopera italiana e meridionale in particolare. Ora, certo, la mano d'opera siciliana e meridionale non è qualificata. Se uno abita nel Continente nero, porta la responsabilità di avere la pelle nera. In una regione come la nostra, in cui non c'è un adeguato livello di sviluppo economico sia nell'agricoltura che nell'industria e c'è abbondanza di manodopera, è ine-

vitabile che i lavoratori non devono essere sufficientemente qualificati. Ma questo cosa significa? Chi va via dalla Sicilia? Ho avuto modo di fare alcune rilevazioni dirette nei comuni di maggiore emigrazione. Vanno via i più giovani, i più capaci, i più qualificati. Non è vero che va via la manodopera generica, la meno qualificata: emigra chi è più capace, chi è più intelligente, chi non tollera più di vivere in condizioni di miseria come si vive nelle nostre contrade. Vanno via contadini, borghesi, mezzadri, affittuari e si tratta di manodopera qualificata; vanno via minatori, vanno via carpentieri, muratori, vanno via artigiani bravi.

Le inchieste sull'emigrazione del Nord hanno rilevato come sarti bravissimi, ebanisti bravissimi che lì hanno fatto fortuna, vengono proprio dalle contrade meridionali. Ho qui davanti alcuni dati molto precisi, relativamente all'emigrazione, di comuni come Cattolica, Sommatino, Ribera, Mazzarino, paesi tradizionali di grande emigrazione: è un dissanguamento, onorevoli colleghi. Non ripetiamo, dunque, questo motivo retorico della scarsa qualificazione della manodopera ai fini dell'emigrazione, perché l'emigrazione così come oggi avviene, rappresenta, invece, un depauperamento di quella poca manodopera qualificata che oggi noi abbiamo. E del resto, quando ci si propone di licenziare 4 mila minatori, non si tratta forse di manodopera qualificata? Quando al Cantiere navale vengono licenziati 20 operai, non si tratta di manodopera qualificatissima? Con questo, naturalmente, non si vuole dire che non sia auspicabile e necessaria una politica dell'istruzione professionale, si vuole piuttosto prendere posizione contro la retorica che vuol rappresentare un alibi di certa politica, e dei danni di una certa politica all'insegna della necessità dell'istruzione professionale. Tanto più giustificato è il nostro atteggiamento quando i fondi di cui si dispone, vengono utilizzati male.

Sono stanziati in bilancio 450 milioni che dovrebbero servire ai cantieri-scuola. Ebbene, sta scritto nella relazione di maggioranza che questi 450 milioni sono serviti a fare dell'assistenza. Allora perché non vengono utilizzati bene questi denari? Sono stanziati ancora in un altro capitolo altri 20 milioni per corsi di addestramento: che fine hanno fatto? Esistono ancora le scuole professionali, dove si dovrebbe praticare una seria politica dell'istru-

zione professionale. Gli strumenti ci sono, ma vengono usati male, secondo criteri clientelistici che caratterizzano la politica di questo Governo.

Ma, fatto questo necessario riconoscimento, dobbiamo dire che non si può nascondere la deficienza della politica regionale nella materia dell'industrializzazione all'insegna della scarsa qualificazione della manodopera. Sono motivi insussistenti, onorevole Assessore.

A Ragusa è sorta l'industria dell'estrazione del petrolio, che è un'industria nuovissima in Italia, se non mi sbaglio; ebbene, gli operai di Ragusa oggi sono divenuti provetti operai di quei pozzi di estrazione. Non è stato necessario l'intervento del patrio Governo. Nella fascia Augusta-Siracusa sono sorte nuove industrie modernissime. Alla Rasiom, l'industria della raffinazione del petrolio, l'80 per cento di quella manodopera, e si tratta di manodopera qualificatissima, è della zona di Augusta e dintorni. Sorgono le industrie chimiche (fa bene l'Amministrazione provinciale di Siracusa a chiedere l'istituzione di una scuola per la formazione di elementi tecnici dell'industria chimica), ma già l'industria si è formata la sua manodopera. Anche qui a Palermo è sorta l'industria tessile e c'è una manodopera femminile palermitana che lavora in questa industria qualificata. Questo significa che dove sorge l'industria è l'industria stessa che forma la sua manodopera. Il problema della deficienza, quando si pone, si pone per gli operai specializzatissimi. Nel settore dell'industria elettronica, senza dubbio c'è un problema di estrema qualificazione, ma in genere non si può parlare della politica dell'istruzione professionale distaccata dalla politica dello sviluppo economico. Se non si è fatto che poco o addirittura molto poco nel settore dell'istruzione professionale, gli è perché poco o pochissimo si è fatto nella politica dello sviluppo economico. Porre altra alternativa, onorevole Assessore, è illusorio. Certo, si possono migliorare gli strumenti che oggi esistono, ma non si può risolvere il problema dell'istruzione professionale nel modo come oggi viene postulato, con la politica del Mercato comune europeo.

E vengo ai problemi della previdenza e assistenza sociale. Le funzioni dell'Assessorato sono molto precise, sono stabilite nell'articolo 20 dello Statuto. Esistono le norme di attuazione dello Statuto, per cui quello dell'Asses-

sorato per il lavoro, credo, sia il settore più stabilizzato della vita dell'autonomia quanto a chiarezza e a determinazione di attributi. Come abbiamo utilizzato queste possibilità, questi strumenti che ci offre lo Statuto? Esiste una situazione contraddittoria, cioè vi sono elementi positivi ed elementi negativi. Gli elementi positivi sono costituiti essenzialmente da alcuni provvedimenti legislativi importanti: l'istituzione dell'Albo regionale degli appaltatori, dove si prevede l'obbligo del rispetto dei contratti di lavoro e la radiazione dall'albo medesimo degli industriali che violano i contratti di lavoro. Ci sono leggi della Regione, importanti leggi, quali quella sulla regolamentazione della coltivazione dei giacimenti minerali, come la legge sull'industrializzazione, dove si fa obbligo del rispetto dei contratti di lavoro prevedendo delle sanzioni molto gravi.

E' stata votata la legge che concede il vitalizio ai vecchi lavoratori. Sono costituite varie commissioni regionali per le quali, in genere, noi non abbiamo critiche da avanzare, almeno di carattere generale. E' stata approvata la legge di polizia mineraria. Senza dubbio, nel settore legislativo ci sono alcune importanti iniziative. E' stata votata una legge, che poi venne dichiarata incostituzionale, che fissava il minimo salariale in agricoltura. Provvedimenti legislativi ce ne sono, ma al riguardo abbiamo lamentato la tiepidezza o l'inattività governativa. Oggi non so che cosa noi dovremmo fare perché venga messa in attuazione la legge per il vitalizio ai vecchi lavoratori (si tratta di norma integrativa delle disposizioni in materia di assicurazione sociale; sotto questo aspetto va considerata, non con forma di assistenza). La legge, approvata nello scorso ottobre dopo un lungo iter parlamentare, ancora è inapplicata. Lo stesso si dica per la legge di polizia mineraria, che istituisce gli addetti alla sicurezza nelle miniere. Onorevole Assessore, abbiamo avuto l'onore di elaborare assieme queste norme degli addetti alla sicurezza. Approvate, ancora non vengono attuate e riguardano norme relative alla prevenzione dagli infortuni.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Il regolamento è stato approvato.

RENDÀ. Il regolamento è stato approvato, ma ancora non vediamo l'attuazione.

TAORMINA. Avete chiesto il parere con tre mesi di ritardo al Consiglio di giustizia amministrativa.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. E' tornato e lo abbiamo approvato.

TAORMINA. Sì, ma lo avete chiesto dopo quattro mesi, non so perchè.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Lo abbiamo approvato un mese fa.

RENDÀ. In genere che cosa possiamo dire, onorevole Assessore? L'attività del Governo è carente in materia. Certo, il settore della previdenza sociale è un settore molto complesso, un settore in cui operano importanti enti nazionali della previdenza, dell'assistenza e dell'assicurazione, quindi l'Assessorato si trova in una posizione di particolare difficoltà e responsabilità. L'atteggiamento della Regione in questa materia non può essere decisivo, ma complementare; e, pure nella sua funzione di complementarietà, potrebbe ottenere importanti risultati. Ora, al riguardo degli istituti che lavorano nel campo della previdenza, assistenza e assicurazione, che cosa dobbiamo rilevare? In generale, credo si possa dire che c'è disordine e deficienza. Disordine e deficienza ed una prestazione non adeguata, spesso nei confronti dei lavoratori.

Ispettorati del lavoro. Io non so se l'Assessore ritenga che gli Ispettorati del lavoro oggi siano in grado di esercitare l'opera di vigilanza nei confronti delle aziende così come le necessità richiedono. Non voglio fare colpa ai responsabili degli ispettorati del lavoro; voglio dire semplicemente che sono attrezzati in modo così insufficiente per cui, materialmente inchieste e sopralluoghi non possono essere fatti se non dopo mesi e mesi, senza dire poi dell'esito di queste inchieste. E' evidente che è un settore che non può essere abbandonato alla spontaneità. Non si nega che da qualche anno a questa parte il numero degli ispettorati è stato aumentato. Mentre prima avevano carattere interprovin-

ciale, adesso hanno carattere provinciale; però, è un settore che lascia molto a desiderare.

Istituti nazionali della previdenza sociale: I.N.A.M., I.N.A.I.L., Uffici provinciali dei contributi unificati. Nel dibattito politico e sociale viene riconosciuta la funzione importante che questi istituti hanno ai fini di una redistribuzione del reddito.

Ebbene, onorevole Assessore, così come esiste una sperequazione di trattamento per quanto riguarda i salari dei lavoratori, esiste anche una sperequazione di trattamento per quanto riguarda le prestazioni di questi istituti. Eppure si tratta di istituti che svolgono attività nazionale, per cui gli operai di Palermo dovrebbero avere lo stesso trattamento dell'operaio di Milano. Invece non è così; esiste una grave sperequazione, talmente grave e indicente sulla situazione del Mezzogiorno, che al C.G.I.L., in campo nazionale, ha posto il problema della perequazione anche nel settore della prestazione di questi istituti. Il Governo regionale segue l'attività di questi istituti? Io presento un interrogativo; vorrei avere una risposta di quelle risposte con le quali se ne esce per il rotto della cuffia.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Con dati statistici.

RENDÀ. Desidero sapere il modo in cui è stato attuato, per esempio, il decreto del Presidente della Regione 20 giugno '54, numero 231/A, relativo all'istituzione della Commissione regionale per lo studio della materia relativa alla sicurezza sociale. Desidero sapere se questa Commissione è stata costituita, da chi è composta, i risultati a cui ha portato questo decreto che risale a quattro anni fa...

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Studiamo, per ora.

RENDÀ. Se per studiare devono impiegare quattro anni, mandiamoli a zappare perché non sono capaci di applicarsi allo studio.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Parlavo dei commissari.

RENDÀ. Questa commissione ha fissati, per legge, importanti compiti che corroborano il giudizio di insieme che testé davo relativamente al disordine e alla deficienza degli istituti di previdenza, assistenza e assicurazione in Sicilia. Noi vorremmo potere arrivare a delle conclusioni. In questa Commissione non sono rappresentati i lavoratori, non si capisce perchè; ma, anche se i lavoratori non sono rappresentati, (e questo costituisce un grave ostacolo), vorremmo che quanto prima si arrivasse a delle conclusioni. Il fatto che sono passati quattro anni e conclusioni non ce ne sono state, evidentemente denota lentezza; eppure, da tutte le parti si avverte l'esigenza di una riforma, di un miglioramento del sistema previdenziale e assistenziale nazionale. A me risulta, per esempio, che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha avuto assegnato, fra i compiti principali, quello dello studio di questa materia. Le organizzazioni sindacali sono impegnate seriamente in questa direzione. Il Governo regionale e l'Assessorato per il lavoro, in particolare, non hanno dato, fino ad ora, almeno che io conosca, quei risultati di studio, non voglio dire di realizzazione, ma perlomeno di studio e di proposte che la materia richiede.

Elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura. Qui il disordine ha raggiunto limiti di vera e proprio confusione. Viene violata la legge in modo aperto. Ad Enna, per esempio, l'accertamento delle giornate di lavoro dei braccianti agricoli non viene attuato in via presuntiva, come stabilisce la legge, ma sulla base delle giornate risultanti all'Ufficio del lavoro; a Palermo e a Messina sono stati istituiti libretti di lavoro (e qui devo rilevare la intempestività dell'intervento del Governo regionale impugnando i provvedimenti del Ministero del lavoro, non perchè non fosse giusta l'impugnativa, ma perchè è venuta in ritardo); si attuano criteri fiscali e cavillosi dappertutto, per cui il conflitto fra i collocatori comunali, gli uffici comunali e provinciali dei contributi unificati e le commissioni comunali sono pressochè generali.

In Sicilia, per il rispetto della legge sulla iscrizione negli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli si sono rese e si rendono necessarie grandi agitazioni di masse, quasi che i responsabili dell'Ufficio provinciale dei contributi unificati fossero dei datori di lavoro. Così a Catania sono state respinte 17mila do-

mande di sussidi di disoccupazione; onorevole Assessore, non si tratta di una cifra che possa trovare giustificazione, se non in un atteggiamento precostituito dell'ufficio; a Corleone, 500 domande di sussidio sono state respinte perchè il collocatore del paese aveva date delle informazioni sbagliate. Migliaia e decine di migliaia di lavoratori vengono cancellati o cambiati di qualifica sulla base delle informazioni dei collocatori comunali (e noi sappiamo che tipi sono i collocatori comunali; umanamente, possibile trovare la nostra comprensione, ma dal punto di vista della funzione, diventano quelli che vessano in modo diretto, lacerano in modo diretto l'interesse e la dignità del lavoratore). Si commettono errori di trascrizione in misura così massiccia che deve richiamare l'attenzione dell'Assessore. La iscrizione, la compilazione degli elenchi viene affidata a personale a cottimo che viene pagato un tanto per ogni nome che scrive. Ma, quando si commette l'errore della trascrizione, il lavoratore non piglia gli assegni familiari, viene colpito in tutti i suoi diritti conseguenti alla iscrizione stessa e, per potere ottenere la correzione, passano anni. Ora, è evidente, noi non vogliamo fare processi a nessuno. C'è un orientamento di politica generale che investe la responsabilità del Governo e che sostiene la necessità di contenere e ridurre i limiti degli elenchi anagrafici che sarebbero inflazionati.

Ora non è possibile, però, che per poter combattere qualche eventuale abuso — e noi non escludiamo che si possano commettere degli abusi — non è possibile, dicevo, che si dia un indirizzo vessatorio e cavilloso che rende problematico il diritto del lavoratori a godere dell'assistenza e della previdenza che dipende appunto dalla iscrizione o meno negli elenchi anagrafici. Occorre senza dubbio una riforma, ma non una riforma nel senso che viene chiesto dagli agrari e attuato dal Governo; la riforma che occorre è quella che deve assicurare ai lavoratori della terra, come a quelli dell'industria e a tutti i cittadini in genere, completa assistenza. In questo senso la C.G.I.L. avanza la richiesta di un servizio generale di assistenza e di previdenza per tutti i cittadini. E qui allo studio, presso la competente Commissione, un'apposita proposta di legge, presentata da alcuni colleghi di sinistra, tendente ad ottenere l'integrazione dell'assistenza ai lavoratori dell'agricoltura (e io vorrei

cogliere l'occasione perchè il Governo, in sede di Commissione e di Assemblea, possa accogliere anche questa iniziativa che viene dal Parlamento, dato che tutte le leggi votate nella materia dell'assistenza e previdenza sono di origine parlamentare).

Detto questo, entro nella disamina della rubrica dell'Assessorato, per quanto riguarda la utilizzazione dei fondi. Assistenza ai mietitori: anche quest'anno l'assistenza ai mietitori è stata affidata all'O.N.A.R.M.O. senza tenere in conto le richieste avanzate dai sindacati e le proteste fatte in sede di Assemblea. Noi non vorremmo ripetere il dibattito che si è fatto su questo argomento; vogliamo ribadire, invece, alcune richieste precise: la prima è che si conosca la convenzione che è stata stipulata tra l'Assessorato e la Commissione pontificia di assistenza, perchè si deve pur conoscere il modo col quale la Regione interviene per finanziare l'attività di questa organizzazione, che certamente non è né dello Stato, né della Regione. L'anno scorso, l'assistenza affidata all'O.N.A.R.M.O. si è svolta in modo improvvisato, il che era inevitabile, dato che era la prima esperienza che si faceva; però, a parte questo, noi abbiamo documentato che, tra il danaro erogato, secondo la convenzione, e l'assistenza prestata ai lavoratori, l'O.N.A.R.M.O. dovette realizzare un notevole vantaggio. Noi chiediamo il rendiconto consuntivo. Facciamo formale richiesta di avere il rendiconto consuntivo della gestione dell'assistenza dell'anno scorso. Chiediamo di avere la convenzione, adesso, per l'annata in corso e, non appena possibile, il rendiconto consuntivo. I deputati democratici cristiani potranno contentarsi delle pubblicazioni a stampa, fatte dall'O.N.A.R.M.O., pubblicazioni che sono state mandate ai deputati democristiani soltanto, perchè i deputati delle sinistre non potevano mettere l'occhio neanche in questa descrizione rosea; ma noi siamo rappresentanti di un potere pubblico, rappresentanti del popolo siciliano e quindi chiediamo di avere il rendiconto e non solo il rendiconto, onorevole Assessore, per quanto riguarda il capitolo dei 14 milioni per assistenza ai mietitori; ma il rendiconto anche per quanto riguarda il capitolo dei 50 milioni per i centri sociali. Diciamo francamente la nostra opinione: abbiamo il dubbio che l'O.N.A.R.M.O. non attenga soltanto al capitolo relativo all'assistenza, ma anche al capitolo relativo ai centri so-

ciali. Vorremmo avere una sua assicurazione in merito.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Sul servizio dell'O.N.A.R.M.O. che cosa ha da dire?

RENTA. Verremo al servizio. Noi siamo in linea di principio contrari a che l'assistenza venga fatta da un'organizzazione privata. Se vengono spesi i denari pubblici, l'attrezzatura rimanga di proprietà pubblica; invece noi spendiamo il denaro, ma assistenza ed attrezzatura diventano riserva di un'organizzazione privata.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Cosa ha da dire sull'assistenza?

RENTA. Onorevole Assessore, lei non ha accolto la richiesta avanzata dai sindacati, perchè, sia pure nella forma affidata all'O.N.A.R.M.O., l'assistenza possa svolgersi con la collaborazione dei sindacati.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Questa richiesta non è venuta mai.

RENTA. Abbiamo parlato personalmente col suo Capo di Gabinetto.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Ed è venuta, quando la campagna era iniziata. Lei ha parlato col mio Capo di Gabinetto a campagna iniziata.

RENTA. Mi consenta, onorevole Assessore...

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Glielo consento, ma lei non deve negare questo.

RENTA. Noi non neghiamo quello che non va negato. Il suo Capo di Gabinetto ebbe a fare precisamente questa osservazione. Ma questa osservazione poteva essere pertinente per quanto riguarda l'affidamento del servizio; non poteva essere pertinente per quanto riguardava il modo col quale potere effettuare il servizio; del resto, la richiesta vale an-

che per l'anno venturo, onorevole Assessore, e non solo per quest'anno. Noi chiediamo che, intanto, la convenzione non venga stipulata se non dietro il parere della Commissione regionale competente e chiediamo che nell'esercizio dell'attività di assistenza venga richiesta la collaborazione delle organizzazioni sindacali. Invece quest'anno non si è chiesta neanche la collaborazione dei collocatori comunali. Io non sono in grado di portare qui un giudizio documentato sul modo col quale è stata attuata l'assistenza. Abbiamo delle informazioni che vogliamo approfondire e le porteremo nel dibattito, onorevole Assessore, non appena possibile.

Nella rubrica dell'Assessorato per il lavoro è prevista una certa somma per sostenere l'attività dei patronati. Tutto il discorso fatto, relativo alla situazione degli istituti di previdenza e assistenza, alla loro funzione di ridistribuzione del reddito, implica che noi dobbiamo dare un grande apprezzamento per la opera dei patronati, e lei sa che in Sicilia i patronati che operano, sono quelli giuridicamente riconosciuti: sono gli istituti di patronato delle grandi organizzazioni sindacali; anche il mondo cattolico ha istituti di patronato importanti, fra cui le A.C.L.I.. Se è vero che gli istituti di previdenza e di assistenza sociale, in Sicilia, svolgono una funzione importante nella ridistribuzione del reddito, dobbiamo incoraggiare l'attività di questi istituti di patronato; quindi, non possiamo che apprezzare positivamente il fatto che, nella rubrica, esiste uno stanziamento al riguardo; dobbiamo rilevare, però, una cattiva distribuzione ed una pessima amministrazione di questi fondi, oltre che una loro deficienza. Sono stanziati complessivamente, per sostenere l'attività di patronato per assistenza susseguente, ben 115 milioni in bilancio. Di questi, sono assegnati: ai patronati giuridicamente riconosciuti, 20 milioni; ai patronati giuridicamente non riconosciuti, 25 milioni. I patronati giuridicamente non riconosciuti sono quelli delle sagrestie e delle pie opere dei braccianti (dunque, per i patronati giuridicamente non riconosciuti viene stanziata in bilancio una somma maggiore); 50 milioni vengono stanziati per il funzionamento dei centri sociali. Io vorrei prevenire la risposta dell'Assessore, il quale certamente dirà che questi fondi sono amministrati con assoluta imparzialità. Pre-senteremo, quest'anno, richieste per attingere

a questi fondi. Certo è che per quanto riguarda la gestione attuale di questi 115 milioni, stanziati in bilancio, sono stati attribuiti, agli istituti di patronati della Confederazione generale italiana del lavoro, complessivamente 5 milioni; 3 milioni, attingendo al fondo dei 20 e 2 milioni attingendo al fondo dell'istituzione di corsi. Ebbene, onorevole Assessore, è giusto questo criterio di amministrazione? Risponde ad un criterio di sana politica?

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Non credo di avere trascurato alcuna domanda, collega Renda.

RENDÀ. Io non parlo di trascurare le domande, parlo della consistenza. Lei poteva benissimo accogliere la richiesta che veniva dall'I.N.C.A., il patronato della Confederazione del lavoro, e dare 50 mila lire. Quello che noi rileviamo è che lei all'istituto di patronato (ed era nella condizione di valutare il peso che questo istituto svolge nell'assicurare il diritto dei lavoratori alla previdenza e assistenza e nell'assicurare la collaborazione agli istituti di previdenza e assistenza) tuttavia ha dato, su 115 milioni, soltanto 5 milioni. Che cosa è l'I.N.C.A. in Sicilia? Cosa sia la Confederazione del lavoro è noto perché il dibattito politico e sociale, il contrasto si svolge attorno a questo perno fondamentale. Cos'è l'I.N.C.A. in Sicilia? Questo è un bilancio ufficiale che è sottoposto al controllo del Ministero del lavoro, quindi si tratta di dati ufficiali. L'I.N.C.A. in Sicilia nel corso del '57 ha trattato 229 mila e 27 pratiche, in quest'ordine: 29 mila 878 ad Agrigento, 40 mila 143 a Catania; 22 mila 68 a Siracusa, 14 mila 569 a Trapani, 12 mila 583 a Caltanissetta, 48 mila 956 a Ragusa, 11 mila 351 a Enna, 21 mila 406 a Messina, 21 mila 932 ad Agrigento, 6091 a Termini Imerese; in totale 229 mila e 27. Per il funzionamento soltanto degli uffici provinciali e di zona, secondo il nostro bilancio, che è a sua disposizione perché è stato trasmesso anche all'Assessorato per il lavoro, noi abbiamo speso soltanto per le spese di apparato provinciale e di uffici di zona, non considerando i comuni della Sicilia, 32 milioni 592 mila 847 lire. Ebbene, di fronte ad una attività che si può considerare imponente, di fronte ad un servizio che beneficerà non solamente dei lavoratori, ma dall'economia siciliana, l'Assessore al lavoro dà

un sostegno misero, mentre le somme vengono avviate per altri canali al servizio delle organizzazioni che di organizzazione hanno soltanto il nome.

E' evidente che noi dobbiamo chiedere una retta amministrazione dei fondi pubblici e noi qui non leviamo la nostra protesta unicamente perchè si tratta di un'organizzazione che direttamente ci interessa; leviamo la nostra protesta perchè, quando lei dà questo anno meno di quanto ha dato l'anno scorso lo Assessorato per il lavoro in assistenza al patronato della Confederazione generale italiana del lavoro, evidentemente colpisce, indebolisce l'efficienza di questa organizzazione. 229mila pratiche implicano alcuni miliardi che l'I.N.C.A. ha consentito che arrivassero ai lavoratori sotto forma di previdenza, sotto forma di assegni familiari, sotto forma di pensioni. Lei è deputato, onorevole Assessore, e certamente sarà stato assillato centinaia di volte per le pensioni della previdenza sociale. Vengono a raccomandarsi, senza dubbio, da lei e credo che la sua Segreteria particolare farà lettere a non finire perchè la Previdenza sociale sbrighi con la dovuta sollecitudine pratiche di pensione. Ebbene, l'I.N.C.A. ben 229mila pratiche ha trattato, assicurando quindi ai lavoratori quella assistenza non clientistica, non paternalistica, non di corruzione, ma l'assistenza che spetta in un paese civile ai lavoratori. Lei non ha tenuto nella debita considerazione l'I.N.C.A.. Dobbiamo modificare la legge, se occorre, e seguire l'esempio della Sardegna, dove l'amministrazione di questi fondi non è lasciata alla discrezione dell'Assessore, ma è stabilita con criteri di obiettività secondo decisioni di una commissione di cui fanno parte le organizzazioni interessate. Onorevole Assessore, noi queste cose le diciamo perchè è bene che lei valuti nel suo peso il valore di certe richieste che vengono avanzate e non si limiti soltanto all'incontro negli uffici dell'Assessorato.

Io ho finito. Quali conclusioni si possono ricavare? Credo che, senza volere offendere nessuno — *absit injuria verbis* — l'Assessorato per il lavoro, la cooperazione e le previdenze sociali in Sicilia possa essere definito l'Assessorato dei cantieri-scuola, perchè questa costituisce l'attività fondamentale dell'Assessorato. Non si nega la buona volontà, qualche volta; ma il guaio è che, nell'attività complessiva del Governo, l'Assessorato per il la-

voro manca della autorità necessaria per far valere la sua funzione. Queste cose noi le diciamo, onorevole Assessore, non per fare i critici e gli ipercritici; le diciamo perchè, essendo rappresentanti diretti delle organizzazioni dei lavoratori ed essendo chiamati giorno per giorno ad intervenire in questa materia ed a trattare con lei e i suoi collaboratori, vorremmo che ci fosse quello spirito di collaborazione, quello spirito di intesa, di pronto intervento, che tutte le volte si rendono necessari. Non appena scenderò da questa tribuna, la verrò a pregare di intervenire nei confronti, per esempio, della vertenza di Catania, degli edili, e per quanto riguarda la questione del Cantiere navale e per quanto riguarda il mancato pagamento dei salari nelle miniere. Occorre una modifica nell'indirizzo? Sì. Certo ci vuole una maggiore attività, un maggiore impegno; però dobbiamo onestamente riconoscere che, perchè l'Assessorato per il lavoro svolga pienamente la sua funzione, occorre che i lavoratori, nella politica del Governo, nella determinazione della maggioranza del Governo, abbiano una posizione ed un peso diretto. Oggi i lavoratori sono fuori del Governo, sono combattuti dal Governo. Necessita, quindi, che ai lavoratori venga riconosciuto il diritto di partecipare al Governo della Regione attraverso i suoi diretti rappresentanti. Per questo diritto abbiamo combattuto e combatteremo e non cesseremo mai di combattere, convinti come siamo che la partecipazione dei lavoratori alla direzione politica della Regione e del Paese non costituisce soltanto un diritto riconosciuto nella Costituzione, non rappresenta, soltanto, un diritto necessario ai lavoratori stessi, ma rappresenta l'unica alternativa perchè l'Italia resti paese democratico, perchè la Sicilia possa avere la sua autonomia funzionante al servizio dello sviluppo economico e della rinascita dell'Isola. (Applausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero; ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esiste in diritto pubblico la immunità per il raspollamento e lo spigolamento. Io, dopo i discorsi che hanno tenuto i colleghi della sinistra, toccando dal primo all'ultimo argomento di quanti ve ne entrano nella rubrica che stiamo trattando, non posso

che rifugiarmi in codesta immunità. Spigolare, raspollore, è ormai il mio compito. Il campo è mietuto. Nondimeno, spero di portare qualche pugno di grano al granaio della collaborazione regionale, della collaborazione autonomistica. E voglio incominciare col dare atto a lei, onorevole Assessore, di avere, in certo modo, immesso aria nuova nel suo Assessorato. Quest'aria nuova mi ha fatto notare che quell'odore di bruciato che era la discriminazione nell'attuazione del bilancio della Regione per la parte riguardante l'Assessorato per il lavoro, non si sente più all'ingresso in quell'Assessorato, salve le osservazioni che sono di opinione dei colleghi della sinistra per la parte che loro hanno citato; e che la collaborazione del personale è più fattiva, più concreta, più seria quale prima non era. Io mi auguro che questa collaborazione sottolinei l'attenzione dell'onorevole Assessore al lavoro, affinché egli porti la sua convinzione, certamente uguale alla mia, in seno al Governo, perché finalmente, e una volta per sempre, i nostri impiegati regionali abbiano il loro ordinamento regolare con gli sviluppi dovuti, secondo le leggi che noi abbiamo approvate, e che sono vigenti nella Regione, con le promozioni dovute, con i riconoscimenti che, a chi lavora, vanno dati.

Ho letto, con la stessa attenzione evidentemente usata dai colleghi, la relazione dello onorevole Cinà su questo Assessorato. Indubbiamente, anch'io l'ho trovata quale è: ridotta, scheletrica, non orientata altrimenti che verso le speranze riposte sulla capitale del nostro Assessore al lavoro e dell'Assessorato per il lavoro; la quale capacità indubbiamente non è libera, quindi non sappiamo fino a che punto queste speranze saranno realizzate. La verità è che, da quando è sorta la Regione, si è avuta l'idea felice di creare un assessorato per il lavoro, forse imitando l'organizzazione centrale, là dove c'è un Ministero del lavoro, ma non si è voluto attribuire a questo Assessorato l'importanza dovutagli. Io queste cose ho lamentato attraverso due relazioni fatte in due anni diversi sul bilancio, essendone relatore. Le ho lamentate e le ho censurate, esprimendo tutto il mio dissenso per il modo come in questa Regione l'Assessorato per il lavoro, importantissimo al di sopra di molti altri, è stato trattato. Così si spiega che a ben poco è ridotta l'attività del detto Assessorato, che si muove nei limiti

nei limiti ristretti delle funzioni assegnategli, anche se abbiamo uno Statuto che queste funzioni precisa in determinate ampiezze; anche se abbiamo un trasferimento di poteri, che il collega Denaro ieri riteneva completo, ma che io ancora non ritengo tale. Anche se tutto questo abbiamo, quando la Regione nel suo Governo, nella responsabilità del suo Governo, non riconosce a questo Assessorato i poteri che gli sono dovuti e non gli assegna la ampiezza che gli è dovuta, in relazione a date materie che tratta e in relazione all'intero campo del lavoro, noi dobbiamo riconoscere che l'Assessore si muove molto a disagio e molto poco può fare e può rendere.

Tante cose si domandano da parte nostra, e nei limiti del giusto, perché noi guardiamo il campo del lavoro cogliendo obiettivamente i punti di vista della sua esistenza e della sua consistenza, effettiva secondo il corso della socialità, ma tante cose non può fare l'Assessore in corrispondenza di quello che noi rileviamo e facciamo ed opponiamo. Io, per esempio, ho sempre pensato, e penso, che l'artigianato dovrebbe essere affidato all'Assessorato del Lavoro, come è stato fatto in Sardegna. Ritengo anzi che l'artigianato sia una parte importante, viva, centrale, direi, della attività nel settore del lavoro. Il non avere fatto questo ha portato il nostro artigianato ad una debilitazione generale, che mi fa ricordare il « Bonheur des dames » di Zola, onorevole Assessore: ad una debilitazione in senso economico, ad una debilitazione in senso organizzativo! Tali, che vedrei in questo, una delle cause di quello squilibrio economico di reddito che esiste tra la nostra regione e le molte altre regioni d'Italia, dove l'artigianato è considerato secondo un altro aspetto, secondo un'altra importanza. Non è, onorevole Assessore, una materia di poco conto quella dell'artigianato, non è un'attività di poco conto. Se noi andiamo a guardare quali sono state le esportazioni che l'artigianato ha apportato all'economia italiana, vi troviamo che si è arrivati ad un corrispettivo di 94 o 95 miliardi per il 1957. E vorrei domandare ai responsabili di questo Governo, che non hanno voluto considerare l'importanza di questo settore alla stregua di quello che esso di fatto è: quanto ha esportato la Sicilia di prodotti artigiani tradotti in cifra, tradotti in lire, a prescindere da quella che è la esportazione invisibile che è data degli ac-

quisti che i turisti vengono a fare direttamente nelle regioni d'Italia? E dire che non è mancata da parte dello Stato una particolare attenzione, che avrebbe dovuto riflettersi nella nostra area siciliana! Avrebbe dovuto riflettersi notevolmente, od essere acquisita, con senso di responsabilità, tutte le volte che il quadro della nostra economia, per l'incentivo che ad essa deve essere dato dall'azione costante del Governo, si prospetta ad essa con le rilevazioni che sono rese possibili annualmente dalla trattazione del nostro bilancio. E voglio indicarle le provvidenze che il Governo centrale ha attuato in materia di artigianato per metterle in confronto con il poco che noi abbiamo fatto in Sicilia, e metterle in confronto particolarmente con quello che è stato fatto in quella regione che, poco fa, ho citato come esempio: la Sardegna. Prima di tutto, lo Stato ha affidato all'ENAPLI il compito di propagandare i prodotti artigiani e di dare impulso alle iniziative artigiane. L'ENAPLI ha le sue rappresentanze distaccate, le sue rappresentanze regionali, i suoi uffici regionali; ne ha uno in Sicilia. Verso l'ENAPLI non altra attenzione abbiamo rivolto, in luogo di necessario collegamento, che quella di assegnare con una nostra legge 500mila lire all'anno fino al 1955, mi pare; ed una volta tanto, un contributo di mezzo milione, allorquando si pensò a guardare questo lato necessario della nostra così detta piccola economia. Che invece, non è piccola economia, come ho già detto accennando all'ammontare delle esportazioni.

Lo Stato ha creato con la legge del 25 luglio 1952 un tipo di credito artigiano, che viene esercitato da tutte le banche finanziarie dalla Cassa per il credito artigiano, e lo ha creato per l'impianto, l'ampliamento, l'ammodernamento dei laboratori e per l'acquisto di macchine e attrezzi; ha creato un credito per la formazione delle scorte di materie prime e di prodotti finiti con il risconto presso l'Artigian Casa, portato da due anni a cinque anni e con la riduzione dell'interesse dal 6 al 4 e mezzo per cento; ha esonerato dai contributi assicurativi e previdenziali dovuti per gli apprendisti, con la legge 19 gennaio 1955, numero 25; ha erogato contributi per l'incremento delle attività artigiane con la legge del 30 giugno 1954, numero 358; ha adottato provvidenze creditizie, ancora, in favore degli ar-

tigiani residenti nelle zone montane con la legge del 25 giugno 1952, numero 991; ha dettato norme in materia di locazione contenenti facilitazioni a favore degli artigiani con la legge 21 maggio 1955, numero 368; ha dettato norme per il credito ai reduci artigiani con la legge 26 aprile 1946, numero 240; ha dettato norme per le assicurazioni contro le malattie degli artigiani con la legge del 1956, numero 1533; ha erogato contributi a favore degli artigiani operanti nel Mezzogiorno e nelle isole con la legge del 29 luglio 1957, numero 634; ha creato una disciplina giuridica per le imprese artigiane e ci ha dato quella grande legge — tale io la considero — che è detta la legge dell'apprendistato. La Sicilia, manca di organizzazioni all'uopo, in quanto non ha creduto, traendo argomento dagli insegnamenti e dalle esperienze realizzati, come dicevo, dalla Regione sarda e da altre regioni d'Italia, quale, ad esempio, la Toscana, di concentrare l'attività artigiana, la disciplina artigiana, l'organizzazione legislativa per l'artigianato, presso l'Assessorato per il lavoro.

Non ha neanche propagandato l'esistenza di queste leggi statali, la esistenza di questi benefici ed in confronto degli stessi ha espresso come funzione propria, come corso proprio, alcune leggine di minima importanza, relative a piccoli concorsi, a disegni di modelli-tipo et similia, e, cosa notevole, in verità, soltanto una cassa artigiana (passata attraverso la spinta dell'azione parlamentare) che viene oggi gestita dal consorzio delle banche popolari, per un credito a breve termine, e che ha dato indubbiamente validi risultati, che vanno riguardati, onde sia riveduta ed incrementata.

Che cosa occorre fare? Un po' è quanto ho già detto: esaminare il problema e vedere se non sia il caso di affidarlo all'Assessorato per il lavoro, con le possibilità di sviluppo che sono connesse alla materia e con l'incremento di responsabilità e di importanza che l'Assessorato indi avrebbe. Questo facendo, noi non assisteremmo a cose come quelle che sono avvenute e per cui è visto l'artigianato in Sicilia un po' affidato alla pesca, un po' affidato ai trasporti, un po' affidato all'industria. Dico io: si faccia almeno quel che avviene in campo nazionale. In campo nazionale si svolge una politica dell'artigianato, chè, come ho dimostrato, è molto ben riguardato, è molto ben

curato, è molto ben considerato. Vi è una collaborazione fra tre ministeri: a capo il Ministero del lavoro, indi il Ministero dell'industria e il Ministero della pubblica istruzione. E perchè il Ministero della pubblica istruzione? Perchè l'artigianato, per provvedere alle sue moderne esigenze deve avere le scuole artigiane, quelle scuole artigiane che qui sono ancora una lusbra, se pure a questo problema si è pensato. In Sardegna un istituto è sorto per opera della onorevole Derin, Assessore al lavoro, un istituto che ha acquistato una importanza grandissima e che dà luogo a delle mostre periodiche di notevole importanza: due mostre a Sassari, un concorso notevole alla Mostra fiorentina. A Sassari, due volte all'anno, si apre una mostra dell'artigianato ed io, onorevole Assessore, desidero leggere, fra quello che di questa mostra dicono giornali e riviste, un piccolo stralcio di una importante rivista: « Visitate la mostra di Sassari che apre i battenti per 15 giorni, due volte all'anno e vedrete qualcosa che supera qualsiasi esigenza della immaginazione. Le ceramiche sono portate alla dignità della casa nuova con riserva di tradizione inalterata e magnifica, i cesti di raffia e palma nana danzano intorno al vecchio tema il motivo della novità, ma non conoscono scompostezze; sono utili e sono artistici. I tappeti! Oh! chi può eguagliare tale produzione? Sono pezzi ricercati per la resistenza di quella tipica lana dell'isola, a colori naturali indelebili; i tessuti incomparabili, inconfondibili prodotti di certosina fattura, sono grafici della fantasia di un popolo che nel silenzio racconta la sua storia; stoffe sature di bravura ancestrale che nella tappezzeria emergono e nello abbigliamento affermano a gran voce che un posto di tribuna lo meritano, in prima fila, per diritto di selezione, così come i ricami, come i gioielli. Nel mondo dell'abbigliamento la Sardegna da soli due anni ha fatto l'ingresso ufficiale dalle porte centrali, che si sono spalancate subito al suo passo». E viene un incitamento subito dopo: « Molto si potrà fare ancora perchè le donne eleganti sappiano imporre stoffe, ricami, vechi, gioielli che incorporati, con sicura accortezza, al materiale chiesto dalla moda, partecipano alla vita degli scambi, mantenendo integra la misura del buon gusto italiano ».

Onorevole Assessore, questa è una materia che va trattata qui sul serio: io ne dovevo

parlare tanto a lungo, anche perchè non sono iscritto ad intervenire sulla pesca e artigianato e perchè sono convinto, come dicevo, che la materia è pertinente al lavoro: il che importa che Ella ha il diritto ed il dovere di portare la questione in seno al Governo, perchè sia riveduta questa situazione del nostro artigianato, abbandonato ad un destino che fa mancare alla nostra economia quella parte di lavoro che ha tanta estensione altrove e può sollevare la vita di tanti nostri lavoratori. Dei lavoratori che sono qui a giudicarci verso gli obblighi nostri di avere considerazione per i medesimi; di quei lavoratori che hanno dato nobiltà alle nostre tradizioni di lavoro artigiano, che hanno conservato, direi, attraverso i secoli, una fede nel loro mestiere, portandoli all'attualità costante di un progresso tenace contro motivi di soffocamento nella volontà e nella attuazione di questa volontà: un progresso che vive in essi e che non ha avuto riscontro nelle provvidenze di questo Governo siciliano, mentre lo ha avuto nelle attenzioni di tutti gli organi delle altre regioni, e soprattutto del Governo centrale. Il Governo centrale non può venire qui a dire a noi tutto quello che possiamo e dobbiamo fare; il Governo centrale ha dato il suo indirizzo ed ha dato le sue leggi; sfruttiamo almeno queste leggi, facciamole sfruttare ai nostri artigiani, indichiamo la via che essi possono seguire e diamo loro il contributo delle nostre possibilità legislative, il contributo nostro di apporto a questa parte della economia siciliana con tutti gli strumenti.

E passiamo ora in rassegna le competenze proprie dell'Assessorato, toccando molti degli argomenti che hanno ampiamente trattato i colleghi Denaro e Renda, soprattutto loro, e toccandoli secondo alcune mie convinzioni, alcuni miei punti di vista, che ora collimano ed ora contrastano con quelli dei colleghi suddetti.

Cantieri di lavoro. Onorevole Assessore, come qui tante volte si è detto e ripetuto fino a stancare, la nostra piaga più grave in Sicilia è la stagnazione della nostra disoccupazione e in agricoltura e nella industria; una altra piaga è il processo cumulativo degli squilibri regionali nel progresso economico e sociale. Fermiamoci alla prima; la seconda ci porterebbe in un campo molto vasto che va al dilà della materia che stiamo in parti-

colare trattando in questo incontro tra Parlamento e Governo. Non vi è dubbio che i cantieri di lavoro, sorti per un motivo di dignità che ci portava alla sostituzione necessaria di una assistenza diretta, corrisposta in denaro, con una assistenza mediante lavoro, siano oggi fonti di pubblica spesa in senso redditizio mediato, fonti costruttive di lavoro per i nostri centri e per le nostre campagne, giacchè spesso cadono sulle esigenze viaria delle nostre campagne. Non vi è dubbio altresì che essi servono ad arginare le crisi stagionali più acute della disoccupazione e servono a limitare in certo modo la disoccupazione generalmente considerata nel corso dell'intero anno. Ai cantieri di lavoro noi dobbiamo dunque rivolgere la nostra particolare attenzione, alcun nostri particolari doveri, una nostra particolare responsabilità. Noi abbiamo sempre considerato esigui i finanziamenti che per l'oggetto sono stati inseriti nei nostri bilanci. Ora 450milioni, ora 500milioni, qualche volta con la riserva inopportuna di incrementare il fondo per via delle variazioni di bilancio, all'ultima ora, in vista di un avvenimento politico o di una elezione politica. Cosa, anzi, quanto mai deplorevole. La sostanza, l'importanza della materia è tale, riferita alla sua esigenza sociale, riferita al problema quale esso è, riguardato in campo di azione sociale, che è dir poco essere deplorevole che si ricorra all'incremento del fondo per i cantieri di lavoro in vista di problemi politici contingenti o elettorali che devono essere rivolti in un dato periodo o in un dato momento in cui cadono.

Stabilità, dunque, in questo tema, fino a quando non sarà possibile eliminare per altre vie la disoccupazione. Eliminazione nella quale io non credo e forse non crede nessuno di noi in questa Assemblea, anche se è vero che vi sono le prospettive del Mercato comune, anche se è vero che vi sono le prospettive dello sviluppo della nostra economia in direzione di piani pluriennali, anche se è vero che gli avvenimenti che si stanno svolgendo nel mondo arabo, legati a quel rispetto dell'amicizia che noi abbiamo sempre tenuto a mantenere con esso, possono veramente farci sperare in un incremento del nostro lavoro, in un accrescimento della nostra produttività, in un aumento della nostra ricchezza e quindi in una diminuzione della nostra disoccupazione.

Il collega Renda, a proposito dei cantieri

di lavoro ha fatto alcune osservazioni, ha toccato alcuni punti, ha detto, fra l'altro, che ormai è il caso di considerare i lavoratori inseriti nel cantiere di lavoro come lavoratori inseriti in lavori pubblici regolari ai fini del trattamento; e questo è giusto. Ma, onorevole Assessore, quello che è peggio è che i trattamenti che si fanno ai lavoratori partecipi dello svolgimento dei cantieri di lavoro tra Regione e Continente, non sono pari. Non vi è una equiparazione, il che è uno sconci, dove che sia lo squilibrio, perchè per alcuni punti e per alcuni lati lo squilibrio è a favore della Regione, per altri è a favore del Continente. Ora non è possibile che in una materia di questo genere tali squilibri esistano. Si ha da provvedere. Ma si ha da provvedere soprattutto perchè è possibile far ciò; ciò noi possiamo fare se ve ne è il proposito. Io desidero ricordarle, voglio ricordarle, onorevole Assessore, una sentenza della Corte Costituzionale, la quale riconosce alla Regione il diritto, la possibilità di adeguare secondo giustizia sociale alla vita, vista nei suoi poteri minimi di decente esistenza, le paghe dei lavoratori reclutati nei cantieri di lavoro.

Ma vorrei suggerire un'altra cosa a proposito dei cantieri di lavoro. Nel programma del nuovo Governo nazionale è inserito un punto che si definisce patrimonio dei progetti. Il patrimonio dei progetti, secondo la interpretazione a cui la cosa chiaramente e ovviamente si presta, serve all'appontamento ed allo aggiornamento di progetti di lavori pubblici, che debbono servire, nel tempo dell'impiego dei finanziamenti dei vari bilanci, a facilitare il sollecito impiego dei fondi medesimi. Vale a dire, è un patrimonio che serve a eliminare l'inconveniente, del quale noi qui siamo vittima, dei tempi amministrativi, così detti, e dei tempi tecnici, che, se sono veri, impediscono da soli l'attuazione ritmica normale dei bilanci nostri e rendono possibile l'accumulo presso il Banco di Sicilia ed altre banche di quei tanti miliardi di cui sappiamo. E, se non sono veri, sono la denuncia contro il Governo di un sistema deprecabile, deplorevole, direi, che va eliminato. Comunque, è ben chiaro, resta ben chiaro, che il fatto di avere un patrimonio di progetti, una riserva di progetti, concorrerà notevolmente a rendere possibile e facile l'impiego diretto dei fondi destinati dallo Stato ad opere pubbliche. Ora io mi permetterei di suggerire che la medesima co-

sa si facesse per i progetti dei cantieri di lavoro, dato che ormai gli stessi si rivolgono alla esecuzione di lavori pubblici di una certa importanza. Io non dirò all'onorevole Assessore, non dirò ai colleghi, quante magnifiche opere abbiano fatto le gestioni con i cantieri di lavoro nei comuni della nostra Sicilia, specialmente nei piccoli comuni, in quei comuni dove gli amministratori non sono discriminatori, non sono aggressori del pubblico denaro e non sono speroperatori del pubblico denaro.

Esempi nobilissimi di questo tipo noi abbiamo un po' dappertutto e ne abbiamo da parte di tutte le amministrazioni, considerate rispetto al loro colore: da parte delle amministrazioni comuniste, da parte delle amministrazioni socialiste, da parte delle amministrazioni democristiane. E dunque, dovremmo veramente pensare con serietà alla possibilità di costituire questo patrimonio di progetti per i cantieri di lavoro, onde approvati, belli e pronti, riveduti se è necessario, siano eseguiti, sì da rendere possibile l'impiego dei fondi destinati ai cantieri di lavoro, tempestivamente, nei periodi in cui più se ne manifesta la necessità o l'esigenza. Il collega Renda le ha dato atto, onorevole Assessore, che Ella ha trattato questa materia con obiettività, non ha lasciato comuni senza l'accoglimento di almeno una richiesta: ma siamo lì, siamo alla base degli inconvenienti: la insufficienza dei fondi! Per l'incremento di questi fondi noi dobbiamo insistere, noi insisteremo nel Parlamento, Ella insisterà in sede di Governo. E bene diceva il collega Renda quando ha ricordato che l'intervento dello Stato in materia di cantieri di lavoro è massiccio rispetto alla Sicilia e auspicava l'approntamento per tutti questi cantieri statali dei fondi necessari per i materiali. Ella osservava, rispondendo al collega Renda, che in questo capitolo del bilancio ha dei residui. Questa è la dimostrazione che le nostre amministrazioni locali non curano i pubblici interessi e si adagiano, non rare volte, su false inversioni contabili, forse perchè atterriti dalla burocrazia, forse perchè ignari della possibilità di avere il contributo adeguato per i materiali per poter dare libero corso ai cantieri di lavoro statali, forse per altri motivi che io non so. Non curano, comunque, la materia consapevolmente.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Ora si sono svegliati.

RECUPERO. Ma il rimedio c'è, onorevole Assessore, ed è proprio quello che ha indicato il collega Renda. Si stabilisca nel nostro bilancio un finanziamento sufficiente per coprire le spese per i materiali per tutti i cantieri dello Stato e non si attenda che gli aventi diritto chiedano di avere i contributi relativi, ma sulla base del piano che il Ministero del lavoro fa attraverso l'Assessorato del lavoro, come Ella ben sa, si assegni direttamente a ciascun ente che abbia avuto assegnati dei cantieri statali, il tanto necessario, in ragione di percentuale proporzionale o fissa, per l'acquisto dei materiali: e se non in ragione di percentuale fissa, in ragione della natura dell'opera che si deve seguire con il cantiere statale. Questo, onorevole Assessore, è il rimedio. Ma il rimedio più efficace, che potrà farci prendere atto di una politica obiettiva per questa importantissima materia, è quello di perseverare nel sistema di dare ad ogni comune una risposta favorevole alle sue richieste e non accedere a discriminazioni che qualche volta, non sentite dall'Assessore, sono imposte dall'esterno, anche in ambito di Governo.

Io ho in proposito una esperienza fatta con il suo predecessore, il quale, Assessore al lavoro, non ha potuto o saputo disporre, nella autonomia della sua responsabilità, di quelle somme che gli erano state assegnate con destinazione ai cantieri di lavoro ed ha dovuto soggiacere ad imposizioni che venivano da altri assessorati, sacrificando il prevalente diritto di molti comuni, sacrificando il prevalente diritto di alcuni enti. Ed a proposito di enti, sia riesaminata la questione dei cantieri di lavoro in relazione agli enti che hanno il diritto di chiedere cantieri di lavoro. Gli enti non dovrebbero essere diversi, mai, delle province e dei comuni. Gli enti di altro tipo che chiedono il cantiere di lavoro, onorevole Assessore, lo fanno per fini propri, o di politica o di rapina nel sacco dello Stato o della Regione. Se Ella volesse indirizzare la sua attività ispettiva, direi meglio di controllo, verso i cantieri di lavoro che sono stati concessi ad alcuni enti ed hanno avuto la loro esecuzione, vedrebbe come è vero che spesso il denaro dello Stato e il denaro della Regione vanno

a finire nella borsa di speculatori camuffati da beneficieni. Peraltro una prova si ha nel fatto che molti processi sono pendenti presso l'autorità giudiziaria per fatti di questo genere e a questo proposito io gradirei che Ella si rendesse conto della pendenza di questi processi e ne sollecitasse il corso col rigore che deve emanare dalla sua responsabilità.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ad alla previdenza sociale. Sono stato interrogato dal procuratore della Repubblica per due procedimenti che riguardano proprio due comuni, ma là il reato non c'era.

RECUPERO. Vada a vedere quello che c'è a Messina, e vada a vedere quello che c'è forse, anche in altre province. La verità è che neanche i processi, per cose simili, si susseguono, perchè i fatti avvengono, e solo di quando in quando, c'è qualcuno che ha il coraggio di denunciare all'autorità giudiziaria avvenimenti loschi di questo genere: ed allora nasce il processo, perchè ancora, per la verità, l'unica garanzia il cittadino la trova nell'autorità giudiziaria. Quindi una revisione generale, bene impostata moralmente, politicamente, e come fine economico, imposta nel diritto-dovere esclusivo dell'Assessorato per il lavoro, perchè il tema cantieri di lavoro, questa competenza, abbia in avvenire il suo avvento, il suo corso, secondo le esigenze della disoccupazione e secondo le esigenze della gestione onesta e della morale politica.

Corsi di qualificazione: onorevole Assessore, io non dovrei aggiungere niente a quanto hanno detto i colleghi; ma, siccome spigolo nel campo dove essi hanno mietuto, le dirò che tali corsi, così come vengono fatti, partono dalla Regione, e tanto peggio se partono dall'Amministrazione centrale, sono un fallimento; sono anzi un furto, oltre che una pessima scuola, perchè insegnano al disoccupato il modo come deve oziare, il modo come deve impiegare il tempo nell'ozio frodando lo Stato o frodando la Regione, sia pure a patto del diritto all'assistenza che non può essergli negata.

Non si è nemmeno rispettata nella nostra organizzazione in materia, quella graduazione che era dettata per la qualificazione sia pur minima da trarre dai corsi di qualificazione, che, come Ella sa, si dividevano in corsi di qualificazione, corsi di riqualificazione e corsi

di perfezionamento. Il che implicava che dove nasceva un corso di qualificazione doveva nascere per gli stessi allievi un corso di riqualificazione e successivamente doveva nascere un corso di perfezionamento. Anzi c'era alla base l'addestramento, erano quattro i gradi: addestramento, qualificazione, riqualificazione e perfezionamento o specializzazione. In altri termini, neanche questa progressione, direi, si è osservata; e si è visto come quei pochi fondi, per fortuna pochi, che noi abbiamo in questo senso impiegati siano stati sciupati del tutto.

Senza dire che prima di tutto noi manchiamo del personale capace di dirigere i corsi di qualificazione, e non abbiamo mai curato, anche se c'è nel nostro bilancio un capitolo per l'oggetto, di formare tale personale; abbiamo, è vero, dato una disciplina ai così detti albi dei dirigenti dei corsi di qualificazione, ma quella è una disciplina teorica-politica e non di fatto; non è una disciplina che, comunque, dia la garanzia che a capo dei corsi di qualificazione mettiamo della gente capace di dirigerli istruendo. Quindi, se è possibile, aboliamo questi nostri attuali corsi di qualificazione e creiamo dei corsi di qualificazione veri; rinvigoriamo il nostro ordinamento di scuole professionali; creiamo, se è possibile, altre scuole del genere, rimaneggiando anche questo oggetto: ripassandolo, perchè in pratica le nostre scuole professionali, o perlomeno, una parte di esse, non rispondono ai fini loro, non rispondono alle finalità che noi ci siamo proposte istituendole, in quanto, anche lì, la camorra e l'invadenza politica hanno aperto la loro strada smorzando la vitalità dell'istituto, che sembrava in partenza una magnifica creazione del genio autonomistico siciliano. Creiamo altre scuole di qualificazione professionale — ripeto — e creiamo, se vogliamo, anche i corsi detti di qualificazione, ma in funzione di una vera qualificazione necessaria.

Il collega Renda diceva che, venendo l'industria, viene la qualificazione. E' una verità, onorevole collega Renda, te ne dò atto. Tu hai portato l'esempio del Siracusano, io porto l'esempio del messinese. A Milazzo, una Metalmeccanica è venuta senza personale qualificato, ha portato giù dall'alta Italia pochi elementi qualificati e a distanza di tre mesi la qualificazione di tutto il personale addetto a tale industria era perfetta. E abbiamo avu-

to in Sicilia anche l'esempio del nostro cotonificio. Quante delle donne immesse nel cotonificio erano qualificate ai telai? Quante oggi sono più che qualificate? Quanto tempo hanno impiegato per qualificarsi?

Ma una qualificazione preventiva si può fare e si ha da fare, anche perchè la qualificazione preventiva si rivolge all'emigrazione, alle speranze del Mercato comune, alle esigenze della nostra vita moderna economico-produttivistica. La qualificazione preventiva si rivolge a tante strade ed è d'uopo che via: tanto più è qualificato il cittadino, tanto è più facile o meno difficile che trovi occupazione e che alleggerisca il peso della disoccupazione.

E ancora, a proposito di emigrazione, dirò che nel suo Assessorato, onorevole Bonfiglio, manca il potere di controllo sulla emigrazione interna e su quella esterna. Dell'emigrazione interna diceva il collega Renda che, essendosi rivolto ad un impiegato dell'Assessorato per il lavoro, non ha potuto sapere come venivano impiegati alcuni fondi destinati all'oggetto. Per l'emigrazione esterna io le dirò di specifico che l'Assessorato manca di collegamenti con la Direzione generale degli italiani all'estero; manca di collegamenti con la organizzazione internazionale del lavoro, la quale si occupa di questi problemi allargando anche troppo le proprie sfere, talchè si desidera in certi ambienti di ampiezza nazionale che sia un poco contenuta l'azione di tale organizzazione; mancano queste relazioni, per cui non è possibile finora sapere i motivi di quello che adesso io le dirò: che continuamente vengono richiesti operai per l'estero e la Sicilia viene discriminata; vale a dire, le richieste vengono appoggiate su uffici provinciali di altre regioni e la Sicilia viene quasi sempre esclusa. Questi collegamenti Ella li deve necessariamente stabilire.

Assistenza alle cooperative: non vi è dubbio, onorevole Assessore, che Ella cerca di dare alle cooperative quella assistenza che può nei limiti di un onesto impiego dei fondi che sono scritti in bilancio e nei limiti delle numerose richieste che le vengono fatte e che sono inevitabilmente sottoposte a disamina per potere ripartire l'intervento con equità, obiettività e giustizia. Ma il problema delle cooperative non sta in questo: noi abbiamo una disorganizzazione spaventevole in materia di cooperative. Ogni campo della co-

operazione si rivolge ad una attività governativa diversa, interferenze non mancano da nessuna parte.

Interviene per le cooperative agricole l'Assessorato per l'agricoltura; l'industria interviene per le cooperative di lavoro; l'Assessorato per la pesca per le cooperative tra pescatori; il lavoro interviene per distribuire i detti fondi. Ed ecco che manchiamo di una soluzione-base del problema; noi non abbiamo una organizzazione giuridica e l'abbiamo sempre auspicata, sempre desiderata. I colleghi della sinistra sono più attivi in questa materia, hanno continuamente richiesto una legge fondamentale che regoli, che disciplini le cooperative, senza di che, in Sicilia, noi non vedremo mai risolto il problema della cooperazione, che è problema di grande importanza, guardato dal punto di vista sociale e guardato dal punto di vista economico, specialmente in relazione alla riforma agraria che abbiamo voluto ed alla spinta industriale che vogliamo dare alla nostra economia. Quindi, onorevole Assessore, a parte quello che c'è in corso (presso la 7^a Commissione vi sono progetti presentati, di iniziativa parlamentare), occorre che Ella prenda in cura questo problema e che lo prenda in cura sollecitamente e venga incontro alla esigenza accennata, proponendo una legge fondamentale per la disciplina generale delle cooperative, che tolga di mezzo le discriminazioni, dia incremento ai fondi per il soccorso delle cooperative, ed elimini tutti gli inconvenienti che oggi si verificano e che, ora sono di natura elettorale, ora sono di natura politica, ora sono di altra natura.

La verità è che noi questo problema lo dobbiamo necessariamente affrontare ed esaminare secondo obiettivi diversi da quelli che finora abbiamo potuto realizzare. Eviteremo, onorevole Assessore, le tante frodi che vengono commesse in materia. Se io fossi persona diversa da quella che sono, manderei in galera molte persone, poichè sono aggiornato di molti fatti, in tema di cooperative, che costituiscono reati previsti dal codice penale ed anche gravi. Quegli esperimenti truffaldini, defraudatori, che servono a dar vita e pane a chi vive ai margini della politica, devono essere eliminati. La cooperativa deve essere una organizzazione chiara, talmente chiara che deve portare fiducia nel cooperatore. Senza la detta riforma, questa fiducia non si darà mai al cooperatore. E' dire molto poco che

noi abbiamo delle cooperative di adattamento, spesso create e rivolte allo scopo di assicurare al cooperatore degli assegni familiari e nulla di più.

Collocamento. Onorevole Assessore, io qui non ripeterò tutto quello che si è detto a proposito della nostra legge sul collocamento, cioè a dire della legge che ha istituito le commissioni comunali. Ormai siamo in vista del traguardo, arriveremo al traguardo tra non molto, avremo le commissioni comunali. Domando semplicemente, e lo domando a me stesso, perché sono convinto che Ella non potrebbe riparare allo stato delle cose, e non vorrei che lo tentasse per non dare ancora tempo al tempo: come sono state costituite queste commissioni dal collega che stava al posto suo, prima di lei? Purtroppo era quello un momento in cui intorno al problema delle commissioni comunali era ancora vivo il dissenso del Governo, e quindi non credo sia stato nobile, notevole e chiaro l'apporto che il Governo deve aver dato attraverso l'Assessorato per il lavoro alla istituzione delle commissioni comunali. Ma lasciamo correre; vadano avanti le commissioni comunali; daranno sicuramente sussidio di ordine e di disciplina presso gli uffici di collocamento; impediranno gli abusi del collocatore. Ciò che è deplorevole, onorevole Assessore, è che l'Assessorato siciliano, con tutto il trasferimento dei poteri, non abbia il diritto di trasferire un collocatore. E' con amarezza che io rilevo queste cose, con riferimento, in mente mia, a fatti che sono avvenuti in alcuni comuni della mia provincia, laddove i collocatori hanno trasformato le loro funzioni in tirannia, vessano i lavoratori che dovrebbero assistere, pur avendo avuto uno stato giuridico ed una assistenza da parte dello Stato quale non si attendevano. E' necessario che sia realizzata per la Sicilia la possibilità per l'Assessore per il lavoro, non soltanto di fare inchieste, per metterle in archivio o tutt'alpiù per comunicarle inutilmente al Ministero del Lavoro, ma di trasferire, di punire i collocatori. Allora soltanto, noi avremo tregua di fronte al malcostume, che ancora è congenito in molti collocatori delle nostre province di Sicilia.

Prevenzioni infortuni. Diceva ieri il collega Denaro che noi dovremmo dare all'E.N.P.I. i contributi che diamo agli operatori economici dell'industria per prevenire gli infortuni. Io non sono d'accordo. L'E.N.P.I. è un ente sta-

ta che ha determinate funzioni tecniche-teoriche e di fatto impartisce istruzioni, esegue ispezioni e denuncia carenze e manchevolezze nella organizzazione tecnica delle attività che possono dar luogo ad infortuni. Peraltro, noi avevamo nel nostro bilancio, onorevole Assessore, un finanziamento per l'oggetto, che da cinque milioni è sceso a tre, perché giammai fu usato, giammai l'E.N.P.I. fece alcuna richiesta di mezzi finanziari e giammai la Regione ne offrì per qualche cosa che potesse accentuare l'azione dell'Ente in Sicilia. Non mi pare, quindi, sia necessario dare all'E.N.P.I. dei contributi, per una funzione che è di dovere e di obbligo dello Stato. Noi possiamo sollecitare dall'E.N.P.I. tutta l'azione che vogliamo in relazione alle nostre esigenze e semmai potremo pagare alcune ispezioni, che potranno essere di quando in quando richieste, se particolarmente necessarie.

Opera di mediazione: questo è un punto importante, onorevole Assessore, della sua attività. Il collega Renda si è soffermato a lungo su questo tema. E' veramente desiderabile che la presenza dell'Assessore ci sia in tutti i conflitti tra lavoratori e datori di lavoro e per tutti quegli atti che denunciano, a carico del datore di lavoro, irregolarità, violazioni delle leggi, allontanamento dall'obbligo del rispetto di alcuni doveri sociali. La presenza dell'Assessore ha una sua importante spiegazione, una sua notevole importanza, in quanto interpreta l'autorità dello Stato, che non è più lo Stato-carabiniere, non è più lo Stato-esattore, è lo Stato di tutti, lo Stato che organizza l'economia, lo Stato che considera i cittadini uguali alla stregua della Costituzione, lo Stato che vede nel cittadino lavoratore una personalità e la tutela. Ella qui, in effetti, rappresenta lo Stato; l'urgenza della sua presenza in tutti i conflitti è necessaria ad affermare l'autorità dello Stato. Lo allontanamento da questo obbligo dà adito a false interpretazioni da parte dei datori di lavoro circa il rispetto che essi devono alle leggi che noi facciamo e che lo Stato fa. Il suo intervento, la sua attività conciliativa, per contro, quando l'eccezione diventerà sistema, onorevole Assessore, potrà essere bene spesso motivo di determinanti soluzioni dei più gravi problemi conciliativi; la sua presenza non deve quindi farsi desiderare, né

staccare l'intervento, comunque richiesto o verificatosi delle organizzazioni sindacali.

Io desidero ricordare qui un pensiero di Pascal: « Le moltitudini, quando non sono unità, sono confusioni; e quando sono unità, se non dipendono dalle moltitudini, sono tirannia ».

RENDÀ. Il pensiero del ministro Medici ha fatto effetto!

RECUPERO. Infatti a questo pensiero, onorevole Assessore, ci sono arrivato per merito dell'onorevole Medici, il quale ricorda questo e dice ben altre cose. Io non rubo, onorevole collega Renda e non plagio il pensiero degli altri. Lo riporta proprio l'onorevole Medici, Ministro del tesoro, il suddetto ammonimento, a proposito dei sindacati, della esigenza che i sindacati siano presenti, sempre e necessariamente, e ovviamente, nella vita economica del Paese, nel movimento operaio, da una parte, in confronto con la direzione monopolistica, dall'altra. Egli, intervenendo in una riunione tenuta da un sindacato libero impiegatizio, metteva in rilievo l'importanza dell'attività del sindacato, dicendo questo: «... Se il sindacato deve, come è indubbio, «porre e risolvere i problemi di retribuzione, «deve anche porre i problemi della organizzazione e quelli riguardanti le condizioni «nelle quali si svolge il lavoro, affinché coloro che partecipano alla vita dello Stato «trovino nel quotidiano assolvimento dei propri compiti uno dei mezzi fondamentali per raggiungere un certo equilibrio di vita. Essenza fondamentale, questa. Perchè, quando si passano in un ufficio otto ore, etc. ». Rileva l'onorevole Medici l'importanza del sindacato e della sua presenza là dove la pubblica amministrazione e i privati interessi debbono svolgersi nel rispetto delle leggi per la tutela della dignità e dei diritti dei lavoratori..

Quindi, sia il Governo La Loggia appoggiato a destra, riceva il suo aiuto dai monarchici o dai fascisti, o lo riceva da chicchessia, non sdegni però di mantenere i contatti con le organizzazioni sindacale. Si possono smorzare meglio le velleità di questi baldi colleghi della sinistra, i quali spesso vanno al dilà del segno, richiamandoli ai doveri di responsabilità in coteca collaborazione piuttosto che affrontandoli con pubbliche ingiurie, o rifiutandosi di sentirli o fermandoli sulle porte del Go-

verno quando bussano per presentare problemi di natura sociale, problemi del lavoro, problemi di difesa delle classi lavoratrici. Nel contrasto delle idee e delle opinioni, seduti a tavolino, discutendo i fatti specifici, si può anche diminuire la pretesa che viene dal sindacato; ma non la si diminuisce, e si costituisce quale giusto fermento di rivolta, quando si ferma sulla porta il sindacato e si rifiuta di ascoltare chi controlla una grande quantità di attività lavorative e un gran numero di lavoratori e come tale accampa il diritto di dire comunque e dovunque la sua parola. Parlo dei sindacati in genere. Non sdegniamo in Sicilia la loro collaborazione costante, non attuiamo cattivi sistemi; si accetti il sistema della collaborazione, alla quale si può portare qualunque sindacato quando si vuole fare giustizia sui diritti dei lavoratori e sulle negoziazioni del datore di lavoro, che si è purtroppo abituato, da noi, a compiere da mattina a sera, atti che non definisco di « linciaggio » verso l'operaio, ma che non poco si acciuffano al significato di questa espressione: là, dove si licenziano senza motivo gli operai: non si osservano neanche le paghe pattuite; si fa la serrata, la quale è un delitto, come incidentalmente ha fatto intendere la Corte Costituzionale in una sua recente sentenza! Tutte queste cose sono da tenere presenti, onorevole Assessore, per il libero espletamento delle sue funzioni alte e nobili in senso obiettivo.

Assistenza e previdenza: debbo dire subito, onorevole Assessore, che Ella non ha incidenza sugli enti della previdenza e nella assistenza sociale. Il suo potere è semplicemente informativo. Allo stato delle cose questo è il rapporto con gli enti di previdenza e assistenza.

Debbo anche rilevare che anche in campo nazionale questi enti hanno una tale autonomia per cui non si può dire che dipendano dal Ministero del lavoro. C'è un certo rapporto tra gli enti medesimi e il Ministero del lavoro, ma l'autonomia loro è spinta al punto che esprimono una autorità che equivale a quella dello Stato nello Stato, nei limiti in cui ciascuno di essi opera. Figuriamoci se non è tale in rapporto alla Regione, in rapporto a quello che Ella può ed a quello che Ella è rispetto a questi enti. Ma purtroppo noi ci dobbiamo preoccupare di quello che succede. L'assistenza e la previdenza operano in Ita-

lia, e con una maggiore incidenza in Sicilia, in senso frammentario. Ecco una esposizione del modo come è distribuita l'assistenza e la previdenza attraverso una immensa quantità di enti, di fondi, di casse, etc.. Le gestioni assicurative possono dividersi in tre gruppi: 1) assicurazioni generali obbligatorie, che estendono il loro campo di azione a tutte le categorie dei lavoratori o a una larghissima parte di essi; 2) gestioni speciali limitate a determinate categorie di lavoratori; 3) fondi e casse aziendali di previdenza. Le assicurazioni generali sono poi distinte tra loro in base al criterio della specificazione del rischio: 1) disoccupazione, 2) vecchiaia, 3) invalidità, 4) superstiti, 5) malattie comuni, 6) tubercolosi, 7) infortuni, 8) malattie professionali, 9) carico di famiglia (assegni familiari).

Alcuni rischi, come ad esempio quelli di invalidità e vecchiaia, superstiti e quelli di infortunio e di malattie professionali, sono riuniti in una stessa assicurazione, alcuni altri rischi unitari sono invece suddivisi secondo delle loro cause o specialità. Così il rischio di malattia forma oggetto di quattro diverse assicurazioni generali: malattie comuni, lesioni o infermità da infortunio, malattie professionali, tubercolosi. Alcune assicurazioni generali già distinte in base alla specificazione del rischio, si suddistinguono a seconda delle categorie professionali. Ad esempio, la assicurazione per le malattie comuni è suddivisa in cinque gestioni corrispondenti ai settori: agricoltura, industria, commercio, credito, professioni.

L'assicurazione infortuni ha forme e gestioni distinte per il settore industriale e per il settore agricolo. Per alcuni rischi, accanto alle assicurazioni generali, esistono gestioni speciali di categoria. Così, ad esempio, accanto all'assicurazione generale per l'invalidità la vecchiaia e i superstiti, ci sono le seguenti gestioni speciali: cassa nazionale per la previdenza marinara, suddivisa in due gestioni di categoria, fondo di previdenza per gli auto-ferro-tranvieri, fondo di previdenza per gli addetti ai servizi telefonici, fondo di previdenza per gli esattoriali, fondo di previdenza per il personale di gestioni appaltate delle imposte di consumo, fondo di previdenza per i dipendenti delle aziende elettriche private, fondo di previdenza per il personale del gas, cassa per le pensioni agli impiegati degli enti

locali; cassa per le pensioni ai salariati degli enti locali; monte pensione per gli insegnanti elementari; cassa di previdenza per i lavoratori dello spettacolo. Per le malattie comuni, oltre alle assicurazioni generali, esistono assicurazioni speciali:

a) per i marittimi: Cassa marittima adriatica, tirrenica e meridionale;

b) per la gente dell'aria: Cassa per le assicurazioni per le malattie per la gente della aria; per i ferrotranvieri: Cassa di soccorso aziendale; per i dipendenti statali: Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali; per i dipendenti degli enti pubblici: Ente nazionale di previdenza per i dipendenti pubblici; per i coltivatori diretti: Cassa mutua per i coltivatori diretti; per gli artigiani: Cassa mutua per gli artigiani; per i lavoratori dello spettacolo: E.N.P.A.L.S.

Oltre alle assicurazioni generali ed infortuni industriali ed agricoli, vi è una assicurazione speciale per la gente del mare ed una altra per la gente dell'aria. Oltre alle assicurazioni generali per la disoccupazione, vi è una assicurazione di categoria per la disoccupazione parziale gestita dalla Cassa per la integrazione dei salari degli operai dell'industria lavoranti ad orario ridotto. Esistono anche gestioni che hanno un carattere vagamente previdenziale come, ad esempio, il fondo per l'indennità di licenziamento agli impiegati gestito dall'I.N.A., il quale è stato creato unicamente per rastrellare qualche decina di miliardi verso le casse dello Stato. Come vede, onorevole Assessore, siamo in un vero pelago.

Un cittadino il quale debba provvedere a conoscere qual è l'assistenza che gli spetta attraverso tutta questa gamma, deve rivolgersi ad un bravo avvocato, il quale si sia specializzato nella materia e sappia dire qualche cosa, che poi non si sa se è sufficiente a dare il giusto indirizzo. Che cosa si reclama, difronte a tutto questo, qui da noi ed in campo nazionale? Si reclama l'unificazione dell'assistenza e della previdenza. L'unificazione anche ai fini delle prestazioni che sono un orrore, anche quelli sono un orrore, per i divari e le differenziazioni: sono tali e tante, ne ha accennato il collega Renda, che io pregherei, onorevole Assessore, che Ella andasse a leggere la relazione che i colleghi della sinistra hanno anteposto ad una proposta di legge che è attualmente pendente presso la settima Commissione, esattamente la proposta di leg-

ge numero 460, presentata per l'appunto dagli onorevoli Renda, Denaro, Strano, Russo Michele, Ovazza e Taormina, riguardante il miglioramento dell'assistenza malattie ai salariati ed ai braccianti agricoli ed ai loro familiari. In quella relazione sono esposti i diversi, le differenze di trattamento nelle prestazioni tra operai appartenenti alla industria, operai appartenenti all'agricoltura, operai appartenenti ad altri settori del lavoro. Legga, onorevole Assessore, almeno per una certa curiosità, quali sono queste differenze e vedrà come ci troviamo veramente di fronte ad una strana, intrigata situazione, che va eliminata. E che cosa possiamo fare noi nella Regione siciliana? Perchè è inutile dire: c'è questo o c'è quell'altro; siamo ancora in campo di situazione nazionale. Che cosa possiamo fare? Non certamente l'onorevole assessore può presentare o può proporre una legge la quale modifichi questa situazione e stabilisca l'unificazione desiderata, auspicata; non certo questo può fare.

Non è neanche da accogliere la proposta di qualcuno, di qualche competente della materia, il quale vorrebbe riuniti in unico ente regionale perlomeno quei motivi e quelle attività assistenziali che sono libere dal vincolo di tutte le suddette gestioni; neanche questo possiamo fare. Non lo possiamo fare, secondo me, costituzionalmente; non lo possiamo fare perchè non risolveremmo per niente il problema, sarebbe un provvedimento marginale e creeremmo un ente nel quale molta gente interessata beccherebbe grani nel sacco della Regione, bussando alle sue porte. Possiamo svolgere una azione complementare, far passare quelle integrazioni che l'iniziativa parlamentare apporta con la sua volontà costruttiva e che spesso non ha accesso nelle responsabilità del Governo. Il Governo, siccome ordinariamente queste iniziative partono dalla sinistra, le ferma servendosi dei mezzi che sono a sua disposizione.

RENDÀ. Con l'assenza dei deputati.

RECUPERO. Noi, in settima Commissione, riguardiamo questi problemi con coscienza e con senso di responsabilità. E debbo dire qui che l'unione di intenti sani, che lì si esprime, fa onore a tutti i componenti della Commissione stessa, — escludo me perchè non voglio fare vanto di me stesso — fa onore a tutti i

componenti di quella Commissione, tra cui sono alcuni amabilissimi colleghi della Democrazia cristiana. I problemi vengono esaminati con senso di responsabilità e vi si dà quell'accesso possibile che è nel rapporto della complementarietà alla quale il Governo può accedere in una regione che non si può mutuare perchè non è suo potere il dovere della unificazione degli enti assistenziali esistenti in Italia. Sarà una fortuna il giorno in cui questa unificazione avverrà, perchè scompariranno tanti inconvenienti che oggi esistono e sono dannosi e per il lavoratore e per lo Stato. Giustamente diceva il collega Renda, e diceva anche il collega Denaro ieri sera, che fra queste disposizioni di possibile adozione nostra è da annoverare la legge sulla assistenza ai vecchi lavoratori, che va appunto riguardata dal punto di vista di una assistenza dovuta e che era mancata per carenza dei poteri dello Stato a fare rispettare le leggi. I colleghi hanno lamentato che questa legge non è andata in attuazione dopo tanto tempo; è passato un anno, oltre un anno, e la legge non è andata in attuazione. Io lamento ben altra cosa; lamento, onorevole Assessore, che il Governo abbia reso la legge inattuabile, così come esso l'ha fatta passare con i suoi interventi, sulla fede di una volontà che non era né per il no né per il sì, era per il «ni», proponendo emendamenti che sono stati approvati e sono ostativi.

Vi è una sanzione possibile a carico dei datori di lavoro, che dovrebbero rilasciare le attestazioni sul rapporto di lavoro a favore dei poveri vecchi che aspirano alla assistenza; e naturalmente, nessun datore di lavoro rilascerà queste dichiarazioni, sapendo che la Regione può applicare la sanzione. La legge è, dunque, inattuabile. Qual è il dovere del Governo? O di far passare attraverso (se è possibile, perchè la Corte dei conti sta con il fucile puntato su queste cose) una opportuna regolamentazione, che tenga conto di detti ostacoli al corso della legge, il superamento di ciò che esso stesso ha voluto, o quello di presentare subito un emendamento alla legge, riconoscendo il proprio torto e dando la possibilità ai vecchi lavoratori di non morire tutti (molti sono già morti), portando con sè sotto terra, una speranza, che era speranza di vita e sarebbe diventata speranza spenta sul letto di morte.

Non abbiamo in Sicilia un servizio di as-

sistenza sociale, non lo abbiamo di certo. Abbiamo bensì un capitolo del bilancio che destina alle scuole di assistenza sociale dei contributi. E noi, secondo le esigenze della nostra economia e della nostra vita sociale, dobbiamo richiedere un ordinamento di assistenza sociale, che ci dia la possibilità di avere un personale (a parte quello che fa l'Ispettorato del lavoro, o che non fa, o non può fare, perché insufficiente alla bisogna, a parte questo) che visiti i luoghi di lavoro, le miniere, le industrie, accerti quanto vi è di irregolare, di illegale, di difettoso, di illegittimo e di vessatorio, e riferisca a un organo, che, secondo me, deve essere il patronato. Guardi un po' che cosa vado pensando; ad un organo che deve essere il patronato. Prima della situazione attuale, quando unico era in Italia il sandacato, unica l'organizzazione sindacale, prima, vale a dire, che fosse spezzata l'unità sindacale, noi avevamo un patronato, un solo patronato, che qualche volta richiesto dai lavoratori, qualche volta di propria iniziativa osu segnalazioni dell'organizzazione sindacale unitaria, agiva giudiziariamente. Io dico che in siffatto campo noi ci dobbiamo spingere al dilà di questo. Una volta creata l'organizzazione di assistenza sociale, noi dobbiamo rendere possibile l'attuazione e lo sviluppo delle denunce che possono venire da questa medesima organizzazione, rimettendo ad un superpatronato l'iniziativa di promuovere le azioni dovute presso l'autorità giudiziaria. Oggi i patronati sono molti, onorevole Assessore, e assistono i lavoratori fino ad un certo punto: non hanno mezzi! Ella ha sentito che cosa ha detto qui il collega Renda. Il loro patronato, che è importante, è in gravi difficoltà finanziarie in confronto dell'assistenza che è obbligato a prestare. La Democrazia cristiana ne ha due sotto il suo stendardo, sotto il suo ombrello; il mio partito ne ha uno. Modesto il partito, modesto il sindacato, modesto anche il patronato. Ma esiste anche per noi un patronato scarso di mezzi, tisico, direi, per mancanza di fondi, perché i fondi vengono dal Centro in relazione a determinate attività svolte in materia infortunistica e soltanto in quella materia; e dalla Sicilia, dalla Regione, vanno ai patronati pochi fondi, perché il finanziamento è quello che è: e, secondo quello che dice il collega Renda — un punto che io non ho esplorato — la distribu-

zione di questi fondi non verrebbe fatta con regolarità equitativa.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione e alla previdenza sociale. Hai preso un abbaglio così banale, caro Renda, che tu stesso non ci crederai. Hai fatto una somma di tutte le cifre senza pensare che dovevi dividere semplicemente lo stanziamento dei patronati. Ti darò i numeri. E' così elementare!

RECUPERO. Allora, onorevole Assessore, secondo l'organizzazione che io auspico, il superpatronato oltre ad avere l'iniziativa di intervento presso l'autorità giudiziaria, per correggere tutte le deviazioni che di fronte alla legge verrebbero constatate dal servizio di assistenza sociale presso i datori di lavoro, presso le industrie, presso le attività lavorative, oltre a questo, dovrebbe avere i fondi necessari per potere agire senza sperimentare, senza escludere la povera tasca dei lavoratori offesi. Spesso il lavoratore, il quale viene richiesto di dare al patronato sia pure una piccola somma in anticipo per le spese in cui lo ente incorre, preferisce abbandonare la cosiddetta vertenza, vale a dire preferisce abbandonare la difesa in privato del proprio diritto di fronte alla violazione della legge che il datore di lavoro ha commesso. E quindi resta indenne il datore di lavoro di fronte al proprio operato illegale, illegittimo, e si conforta di potere continuare in codesto modo. Peraltrò egli non si trova mai neanche a contrastare coi rigori della pubblica amministrazione. La pubblica amministrazione fa i contratti, prescrive nei contratti che deve essere rispettato dagli appaltatori tutto quanto inerisce alla previdenza, all'assistenza, alle paghe per i lavoratori; ma, quando in realtà tutto ciò non avviene, non c'è pericolo che senza una azione sindacale, senza un'apposita denuncia che stenta a farsi strada, si trovi modo di colpire il datore di lavoro, l'appaltatore, il vincitore della gara inadempiente, con la sanzione che è prevista dal contratto.

Rigorosi, onorevole Assessore, bisogna essere in questa materia; ed il rigore deve partire da lei, dato che lei è attualmente all'Assessorato per il lavoro, dai suoi successori quando verranno. Si renda conto di queste necessità tra le tante che ineriscono alla sua responsabilità nel grande campo che le è assegnato per diritto e che lei deve recipere di-

fronte alle resistenze di Governo e comunque di coloro che non hanno voluto considerare, come dicevo in partenza, importante, notevole, la funzione dell'Assessorato per il lavoro. Noi teniamo a sottolineare fortemente l'esigenza che l'Assessorato per il lavoro abbia oggi una situazione diversa nella organizzazione della nostra Regione e non abbia quelle limitazioni che sono date dal bilancio e dalle interferenze che vengono da altri assessorati e qualche volta, allorquando c'è un conflitto da sanare, da occultare o da reprimere, in senso reazionario, non in senso evolutivo come le speranze e i diritti dei lavoratori si attenderebbero.

Onorevole Assessore, poichè sono le 10,30 ed ho tormentato la pazienda dei colleghi, vado a concludere. Desidero che Ella prenda nota di una richiesta che io le faccio: all'articolo 4 del decreto presidenziale 25 giugno 1952, numero 1138, è detto che l'Amministrazione regionale sarà rappresentata negli organi locali degli enti ed istituti pubblici che esercitano l'attività prevista dall'articolo 17, lettera f), dello Statuto, nonchè negli organi collegiali di amministrazione degli enti e di istituti pubblici che esplicano la loro attività esclusivamente nell'ambito del territorio della Regione per le materie perviste dall'articolo 17, lettera f), dello Statuto. Nella risposta che Ella darà agli interventi che noi abbiamo svolto in materia di lavoro, io gradirei conoscere se questa norma viene rispettata e se viene rispettata attraverso un altro rispetto, il rispetto che è dovuto all'Assessore del lavoro, che ha in questo caso il diritto di esprimersi, di dare, di fornire, gli elementi di rappresentanza, non già che l'Assessore al lavoro sta per conto proprio e la rappresentanza in questi enti viene da una designazione di altro Assessorato o dal Presidente della Regione.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione e alla previdenza sociale. In gran parte questi enti non hanno consiglio di amministrazione regionale: sono enti di natura

statale. Ho risposto ieri ad una interrogazione scritta.

RECUPERO. Comunque, ho posto la mia domanda e spero che Ella mi darà una risposta e spero che la sua risposta a tutti gli interventi sarà per noi deputati, che abbiamo speso la nostra fatica in questa occasione, una: da oggi, l'Assessore al lavoro, preso atto di tutto quello che è stato detto, preso atto delle proprie responsabilità, preso atto della esigenza di assumere, ripeto, una posizione diversa da quella che finora ha potuto assumere nell'ambito dei riconoscimenti che in tema di Governo sono stati assegnati all'Assessorato per il lavoro, farà quanto necessario per essere un pò più « se stesso », un pò più « assessore ». La Sicilia autonoma è anche rappresentanza di forza che è dovuta perchè nasca tutela per il lavoratore, il quale, come sappiamo, è vessato da tutte le parti, dalla direzione monopolistica dell'economia soprattutto, che, onorevole Assessore, « non si può fare a meno di arginare ». Arginiamo! Questo è l'augurio che io faccio a conclusione del mio dire e spero che questo augurio avrà soddisfacente riscontro nella sua risposta. (Applausi dalla sinistra - Congratulazioni)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare sulla rubrica del lavoro, nella seduta pomeridiana prenderanno la parola l'onorevole Assessore al lavoro ed eventualmente i relatori.

La seduta è rinviata alle ore 17,30 del pomeriggio con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo